

MESE DI ADÀR • NUMERO 2 • ANNO V

MOMENTI DI TORÀ

5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ



HAMEFIZ

Organizzazione di diffusione di
Torà e Cheshed



5 MINUTI AL GIORNO DI MUSÀR E HALAKHÀ

CONTATTI:

06.97628791 – hamefizitalia@gmail.com





In ricordo di - לעילוי נשמת



Elia Fellaḥ ben Naomi ז"ל

**Yakov Asher Granot ז"ל
ben Refael Shlita**



Programma Settimanale delle Lezioni

<u>Lunedì</u>		<u>Martedì</u>		<u>Mercoledì</u>	
19:00 - 20:30	Halachot della Tefillà e Musar con Rav Amitai Sermoneta	19:00 - 20:30	Parashà e Musar	18:00 - 19:00	Halachot delle Berachot e Casherut con Devid Moresco
				19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Sanhedrin con Rav Gad Eldad
<u>Giovedì</u>			<u>Shabbat</u>		
19:00 - 20:00	Talmud, trattato di Kiddushin in Chevruta con Giorgio Calò	10:00 - 11:30		Talmud, trattato di Shabbat in Chevruta con Giorgio Calò	
	Rashi sulla Parashat HaShavua con David Jonas			Halachot della Tefillà (Shulchan Aruch con Mishnà Berurà) con David Jonas	
20:00 - 21:00	<u>PER UOMINI E DONNE:</u> Corso di Ebraico di Base (Ulpan) con la Morà Claudia Zarfati	11:00 - 12:00	15:00 - 16:00	<u>PER RAGAZZE 10/14 ANNI:</u> Halachot di Shabbat (Halachà Illustrata) con Sara Habib	
				Halachot di Shabbat (Schulchan Aruch con Mishnà Berurà) con Giorgio Calò	

B"H il programma delle lezioni verrà successivamente integrato

INFO: Giorgio Calò 3928238261 - Devid Moresco 3315409657 - David Jonas 3333508862



Inviare un SMS per essere inseriti nel gruppo *WhatsApp* del Beth Midrash (orari, registrazioni delle lezioni, materiale, etc.)

BIRKHÒT HA TORÀ

Prima di studiare Torà, c'è l'obbligo di benedire le Birkhot haTorà. Tuttavia se già le si è recitate al mattino con le Birchot haShachar, si è esenti per tutta la giornata dal dirle fin a che si va a dormire la sera.

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר קִדְּשָׁנוּ
בְּמִצְוֹתָיו וְצִוָּנוּ עַל דְּבַרֵי תוֹרָה:

וְהֵעֲרַב נָא ה' אֱלֹהֵינוּ אֶת דְּבַרֵי תוֹרָתְךָ בְּפִינוּ
וּבְפִיפְיוֹת עַמְּךָ בֵּית יִשְׂרָאֵל. וְנִהְיֶה אֲנַחְנוּ וְצִאֲצָאֵינוּ
וְצִאֲצָאֵי צִאֲצָאֵינוּ כְּלָנוּ יוֹדְעֵי שְׁמֶךָ וְלֹמְדֵי תוֹרָתְךָ
לְשִׁמָּה. בְּרוּךְ אַתָּה ה', הַמְלַמֵּד תוֹרָה לְעַמּוֹ
יִשְׂרָאֵל:

בְּרוּךְ אַתָּה ה', אֱלֹהֵינוּ מֶלֶךְ הָעוֹלָם, אֲשֶׁר בָּחַר בְּנוּ
מִכָּל הָעַמִּים וְנָתַן לָנוּ אֶת תּוֹרָתוֹ. בְּרוּךְ אַתָּה ה',
נוֹתֵן הַתּוֹרָה:

Baruch Attà Ad-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Kiddeshuanu Bemizwotav Vezivanu Al Divrè Torà.

Vearev Nà Ado-ai Elo-enu Et Divrè Toratecha Befinu Uvefffiot Amecha Bet Israel, Veniè Anachnu Vezezaenu (Vezezaè Amechà Israel) Kullanu Iodè Shemecha Velomedè Toratecha Lishmà. Baruch Attà Ad-ai Amelamed Torà Leamò Israel.

Baruch Attà Ado-ai Elo-enu Melech Aolam Asher Bachar Banu Mikol Aamim Venatan Lanu Et Toratò. Baruch Attà Ado-ai Noten Atorà.



MOMENTI DI MUSÀR

L'EMUNÀ VA PALPEGGIATA

L'emunà va palpeggiata in ogni momento, controllarla se è viva in noi, se batte continuamente nei nostri cuori. Il chafez chaim riporta una metafora a riguardo. Si racconta di un contadino di un gelido paesino russo, che una mattina aveva bisogno dell'acqua per lavarsi, allora uscì da casa per andare a riempire qualche grosso secchio di acqua dal pozzo nel campo. Con grande sforzo li trascinò fino al giardino di casa. Lasciò lì fuori i secchi perché pensava prima di svolgere qualche faccenda in casa e poi farne l'uso. Tra un impegno e l'altro passò qualche ora e l'uomo si ricordò di aver dimenticato l'acqua fuori, e quando tornò a prenderla, trovò i secchi con un blocco di ghiaccio dentro. Adesso come fare, si chiese il contadino? Per ricavarne un solo bicchiere gli toccava rom-

pere il ghiaccio con grande sforzo, tritarlo per ricavarci un po' d'acqua per lavarsi solo le mani.... Se fosse stato accorto, avrebbe pensato a non lasciare che l'acqua si ghiacciasse completamente, ogni tanto sarebbe dovuto uscire e manipolare il ghiaccio che si formava in superficie ritrovandosi ora con dei secchi pieni a disposizione, e si sarebbe risparmiato tutta quella fatica per tritarlo, spremere solo per ricavarne qualche goccia d'acqua....

Spiega il Chafez Chaim, ognuno deve controllare continuamente se la propria fede in Hashem è viva, chiedersi sempre: credo nell'intervento continuo di D.o nella mia vita? Sono tranquillo veramente che Hashem fa tutto per il mio bene assoluto? Nell'arco della giornata sono fedele all'emunà o chas veshalom la tradisco?!

Le prove della vita, le difficoltà anche le più piccole che si incontrano durante la giornata sono fitte e numerose, quindi la persona è obbligata ad usare la propria emunà ogni istante, deve continuamente tastare la propria fede, rafforzarla continuamente, tenerla una dose sempre pronta in ogni evenienza. Dobbiamo riconoscere che l'emunà ha molti nemici.

CONTINUA A PAG. 62

IL KIDDUSH - D&R

■ di David Bedussa

Baruch Hashem il Kiddush è una delle mitzvot più diffuse fra gli ebrei di tutto il mondo. Però ci sono una serie di cuorisità e di halachot che spesso non sono conosciute.

Solitamente c'è il capofamiglia che recita il kidush per fare uscire d'obbligo i commensali. Appena recitato, bisogna subito assaggiare il vino. Solamente dopo è consigliato dividere il vino fra i commensali.

C'è un uso diffuso soprattutto nella tradizione romana di recitare "Baruch A-nai Asher Natan Menucha LeAmo Israel". È un'ottima tradizione ed ha radici molto antiche; bisogna però recitarla solamente dopo che si ha assaggiato il vino.

C'è un uso questa volta diffuso fra gli ebrei sefarditi: aggiungere tre gocce d'acqua al vino del kiddish. È obbligatorio?

No. Non si è obbligati a farlo ma le radici di questo minhag sono antiche e provengono dai "mekubalim". Il motivo è di "addolcire" il din~giudizio. L'uso è di farlo sia la sera che la mattina; (così riporta il BenShChai)

Si può recitare il Kidush sul vino bianco?

Lo Shulchan Aruch scrive che è permesso recitare il Kiddush sul vino bianco però riporta l'opinione del Ramban che non accetta il vino bianco per il Kiddush.

A priori quindi sembrerebbe vietato usare il bianco.. ma spiegano i maestri che il vino che oggi viene definito "bianco" non è lo stesso "bianco" di cui parlava il Ramban di conseguenza è permesso usare il vino bianco per fare il Kiddush.

Si può sentire il Kiddush da una persona che non è Shomer Shabbat?

Dipende. Dipende da che tipo di "trasgressore" dello Shabbat si ha di fronte.

Se è una persona che si vergogna di trasgredire shabbat in pubblico La Mishnà Berurà e L'Or LeZion facilitano e permettono di uscire d'obbligo. Bisogna però stare attenti che tutte le parole vengano recitate come si deve e che venga bevuta la giusta quantità di vino (86cc).

Se invece ci si trova ע"ל davanti ad una persona che non prova nessuna vergogna nel trasgredire lo Shabbat e si comporta con "disprezzo" allora non si esce d'obbligo. Quello che è possibile in queste circostanze è recitare il kiddush parola per parola per se stessi, guardando il bicchiere. Così facendo si esce d'obbligo. ■

MOMENTI DI MUSÀR

VERGOGNA!

■ di David Bedussa

La vergogna è un sentimento solitamente visto come “negativo”. Però bisogna capire effettivamente che cos’è la vergogna e come si manifesta. È sempre sbagliato vergognarsi o ci sono dei casi in cui è giusto?

L’Orchot Zaddikim inizia il capitolo sulla “Vergogna” dicendo: “L’intelligenza è la vergogna e la vergogna è l’intelligenza. Un concetto abbastanza sorprendente. L’Orchot Zaddikim si dilunga nel primo paragrafo spiegando che in realtà la vergogna arriva dall’assenza di intelligenza. Una persona si comporta con vergogna in situazioni di incertezza. Quando si ha la sicurezza di quello che si sta per fare allora sicuramente non ci si vergognerebbe. La vergogna fino ad adesso appare come qualcosa di negativo ma subito dopo si capisce che in realtà è molto importante nel rapporto fra uomo e Hashem. Nella prima Halachà dello Shulchan Aruch il commento introduce un concet-

to che abbiamo visto in passato, chiamato “Shiviti Hashem Negdi Tamid” che vuol dire “Ho risieduto sempre davanti a te”. Più semplicemente “Io sarò sempre davanti a te”. Se una persona vive con questo concetto allora non peccherà mai perché si vergognerà di fare un’averà mentre Hashem lo sta guardando.

La causa della maggior parte di trasgressioni che vengono fatte è che in quel momento non si è provato vergogna per Hashem. Se una persona sta sempre con un Rav farebbe gli stessi peccati che farebbe da solo? No, assolutamente! Quindi perché di un Rav si ha paura e di Hashem no?

Ci sono diversi livelli di vergogna ed il primo è il più grave: vergognarsi di fare averot in maniera rivelata e di conseguenza fare le averot in modo nascosto. Questo tipo è grave perché ci si vergogna delle persone di questo mondo e non ci si vergogna di Hashem.

Al contrario un livello “alto” di vergogna è quando una persona riesce a vergognarsi sia davanti ad Hashem che davanti alle altre persone e quindi non pecca. Chi si vergogna di Hashem e non delle altre persone è ad un livello “intermedio”

Hanno detto i maestri:” Colui che compie una trasgressione e si vergogna di averla trasgredita gli vengono cancellati tutti i peccati”. (Berachot 12b) ■

BIRKAT HALEVANÀ

■ di David Bedussa

In ogni mese ebraico ogni uomo ha la possibilità di compiere un'importante Berchà sulla luna. La ghemarà nel trattato di Sanhedrin (42a) scrive che dire la Birkat HaLevana è come “salutare la presenza di Hashem (Shechinà)”

Perchè é così importante questa berachà? spiega il Biur Halachà (426:2) che vedendo la luna compiere la sua missione coerentemente riconosciamo la potenza e il controllo di Hashem sulla natura.

Perchè proprio la luna come elemento naturale? L'Aruch HaShulchan spiega che visto la vicinanza della luna con la terra è più facile per noi riconoscere il controllo di Hashem sulla natura. La luna inoltre è sempre con noi, sempre +/- visibile.

La Birchat HaLevana si può dire dal settimo giorno del mese secondo l'uso Sefardita. Gli Ashkenaziti solitamente la dicono dal terzo giorno in poi.

La cosa migliore è dirla di Motzè Shabbat (solitamente il secondo del mese) visto che si esce dal tempio con vestiti di Shabbat e profumati.

È possibile dire la berachà fino al quindicesimo giorno del mese.

La Birchat HaLevana va recitata a cielo scoperto. Se però non si può perchè non ci si sente bene o altri motivi logistici secondo la Mishnà Berurà (426:21) si può dire dentro. Lo Shar HaZiun aggiunge che nel caso in cui non si può uscire e si recita dentro è bene aprire la finestra.

Bisogna guardare la luna prima di recitare la berachà (Shulach Aruch 426:2)

Le donne sono esenti da recitare questa berachà mentre invece i non vedenti possono recitarla.

Nel testo della Birkat Halevana c'è un momento in cui si ripete la parola “Amen” per tre volte. È opportuno stare attenti a fare una pausa fra un “Amen” e l'altro. ■

MOMENTI DI MUSÀR

FAR VERGOGNARE

■ di David Bedussa

Recentemente abbiamo visto il concetto della vergogna. I maestri si dilungano molto sulla gravità del “far vergognare”. Apparentemente ci sono addirittura elementi per dire che per non far svergognare il prossimo bisognerebbe trasgredire lo Shabbat!!

Cerchiamo di analizzare la “svergogna” del prossimo dalle sue radici. Nella Torah non è scritto “Non farai vergognare il tuo prossimo” o qualcosa del genere. Questo divieto si impara da un versetto nella Parashà di Kedoshim(19:17):”Ammonisci il tuo compagno..ma non fare di questo avvertimento un peccato”.

Nel versetto si parla della mitzvà di ammonire il prossimo. È vietato però ammonire quando c'è il rischio di metterlo in imbarazzo.

È talmente grave imbarazzare il prossimo che addirittura ci si astiene dal compiere un precetto della Torah.

Nel Pirkè Avot (3:11) è scritto:” colui che fa imbarazzare il suo amico in pubblico non ha una parte nel mondo futuro”.

Nella Ghemarà nel trattato di Bava Mezià (58b):” colui che fa imbarazzare il suo amico in pubblico è

come se stesse spargendo dal sangue”.

Nella Ghemarà nel trattato di Sotà è scritto:” è più comodo per una persona buttarsi in un roveo ardente rispetto a far imbarazzare una persona in pubblico.

Insomma è chiara la gravità di questo divieto! Quello che però è meno chiaro è una difficoltà dei Tosafot sull'argomento.

Se è così importante non imbarazzare il prossimo tanto che è paragonato all'omicidio perchè non devo trasgredire lo di Shabbat per evitarlo?

La risposta è che non si può fare un'Averà per evitare che un'altra persona ne faccia un'altra, anche se più grande.

Far imbarazzare una persona è considerato come ucciderlo, proprio come dice il Pirkè Avot.

Ecco alcuni esempi di “imbarazzo”:
-correggere una persona in pubblico in un modo arrogante o non sensibile

-fare una battuta in pubblico che lo può colpire

-fare una domanda in pubblico sul suo passato

Questi sono solo alcuni piccoli esempi ovviamente, ma prima di scherzare o dire qualcosa su qualcuno vicino a noi bisogna pensarci due volte perchè una frase fuori posto può davvero creare danni!

Colui che è solito “prendere in giro” o scherzare sulle persone in modo pesante e si astiene da ciò Hashem gli fare passare tutti i suoi peccati, come è scritto “Chinque si trattiene dall'esercitare le sue attitudini Hashem gli fa passare tutti i suoi peccati”.

LIBRI SACRI

• È proibito servirsi di un libro per il proprio vantaggio, per esempio per ripararsi dal sole o affinché un altro non riesca a vedere ciò che si sta facendo. Se però il sole batte troppo intensamente sul libro nel quale si sta studiando, è permesso proteggerlo con un altro volume, poiché questo gesto non si compie per una propria comodità. Per lo stesso principio si può permettere di collocare un libro sotto quello sul quale si sta studiando al fine di sollevarlo; non si può però collocare un libro dentro un altro per non essere costretti, in seguito, a ritrovare il segno. Non si possono fare sirtutim [solchi preliminari che si tracciano sui fogli per scrivere allineato] appoggiandosi sopra un libro [sacro], giacché il foglio non ha kedushà-santità fino a che non vi si è scritto sopra qualcosa. Una volta, però, che vi siano state scritte delle parole di Torà si può, in situazioni di bisogno, essere permissivi. Analogamente, non si deve collocare un foglio di carta o qualcosa di simile in un libro sacro, per custodirlo.

Chi rovina dei testi sacri trasgredisce il precetto negativo che recita *lò taasùn kèn laHashèm Elokechèm*~non farete in questo modo con il Signore D-o vostro. Bisogna diffidare di quei rilegatori di libri che usano incollare parti di scritti sacri all'interno delle copertine. Quando si affidano dei libri sacri rovinati da rilegare a un artigiano non ebreo occorre anche prestare molta attenzione e farsi restituire le vecchie rilegature, affinché lui non le adoperi in seguito per riparare un volume di argomento profano.

• Non è permesso comprare da un non ebreo un *séfer Torà*, dei *tefilin* o delle *mezuzòt* a un prezzo superiore al loro valore, per non indurre a rubarli o rapinarli; si ha l'obbligo, però, di acquistarli al loro giusto prezzo anche se poi per le loro cattive condizioni dovessero essere messi in *ghenizà*. Nel caso in cui il non ebreo pretenda una cifra troppo elevata, bisognerà trattare e parlargli amichevolmente in modo da accordarsi su un prezzo più equo. Si lasceranno in mano sua, invece, se quello rimane irremovibile nella propria opinione (vedi fonte citata t.f.). Non si deve neppure sollecitare il non ebreo a cederli a un prezzo troppo basso, per timore che si arrabbi e li getti in un luogo dove potrebbero andare distrutti.

• Se è successo che un *séfer Torà* sia caduto dalle mani di qualcuno, anche se si trova all'interno della sua custodia, questi deve digiunare, e c'è l'usanza che osservi il digiuno anche chi assiste al fatto.

– *Tratto da "Kizur Shulchan Aruch" tradotto dal dott. Mosè Levy –*

MOMENTI DI MUSÀR

DARE PER PRENDERE

Parashà Terumà

Nella Parashà di questa settimana Hashem comanda al popolo ebraico di costruire il Mishkan, il Tabernacolo. Il verso scrive (Terumà 25:2): “Veikchù li terumà”, “prenderete un’offerta per Me”, per costruire il Mishkan. Perché la Torà descrive l’offerta come “prendere per D-o”? Avrebbe dovuto scrivere: “darete un’offerta per Me”!? La risposta è che la costruzione del Mishkan era un altro passo nella costruzione della relazione tra il popolo ebraico e Hashem. Una relazione si costruisce sul dare se stessi, che siano i propri soldi, il proprio tempo, la nostra premura per un amico, per la moglie o per il figlio. Maggiore è lo sforzo nel dare, più si otterrà un legame migliore, più profondo e rilevante.

La Torà comanda che il Mish-

kan sia costruito con le offerte date spontaneamente. Le persone si facevano avanti e donavano ciò che era loro caro per costruire una “dimora sulla terra” in cui la Presenza Divina potesse risiedere. Ciò è descritto come “prendere” perché più si dà se stessi per Hashem e i Suoi comandamenti, più, in realtà, si riceve. Sacrificando maggiormente il nostro tempo, le nostre risorse e desideri per il Creatore, più in realtà riceviamo. Permettiamoci a D-o di darci della Sua bontà e di riempire il nostro conto in banca spirituale, garantendoci un buon posto nel Mondo Futuro.

I nostri corpi e desideri fisici ci spingono costantemente verso la materialità, annebbiandoci il vero scopo in questo mondo. Poiché la nostra natura ci spinge verso l’egoismo, resistere richiede una battaglia. Ciò significa che bisogna sforzarsi per studiare Torà, nonostante la propria stanchezza. Bisogna dare i soldi che si guadagnano per la zedakà e parlare in modo rispettoso anche se “non siamo dell’umore giusto”. Dobbiamo ascoltare le difficoltà altrui, anche se ciò ci sottrae del nostro prezioso tempo. Dando noi stessi, siamo più in contatto con la vera essenza della

vita, perché nutriamo la neshamà e alimentiamo la relazione con Hashem Itbarach.

Non è sempre facile combattere contro la materialità, contro l'inclinazione al male, tuttavia considerando quanto guadagneremo dando, in termini di ricompensa eterna o connessione con la Neshamà, ciò costituirà una spinta per farlo.

Cerchiamo di trovare ogni

giorno la possibilità di offrire noi stessi sacrificando del tempo, del denaro delle riflessioni ecc. per delle mizwot tra noi ed Hashem o tra noi ed il prossimo, sicuramente apprezzeremo il sapore della connessione con la nostra anima assetata di sentire questo innato legame! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZÀ'A

-È vietato dalla Torà spostare un oggetto 4 ammot (circa 2 metri) in qualsiasi maniera trovandosi in un Reshut aRabbim. Ed il divieto viene esteso dai Rabbini (divieto derabbanan) anche nel caso si trovi nel Carmelit (vedi le regole di Shabbat del mese precedente).

-Secondo la Torà (divieto deoraita) si viola la proibizione della melachà di "ozàa" solamente quando si solleva (akirà) un oggetto in un dominio (pubblico o privato) e lo si posa (anachà) nell'altro. E lo stesso si infrange il divieto di trasportare un oggetto nel Reshut aRabbim 4 ammot (circa 2metri) se ci si trova in un ambiente pubblico e si solleva un oggetto e lo si posa 4 ammot distanti da dove lo si è preso.

-È considerata akirà anche stando prima fermi e poi spostandosi tenendo in tasca o in mano un oggetto. E lo stesso è considerata "anachà" fermandosi dopo aver camminato 4 ammot e tenendo in tasca o in mano un oggetto anche se non lo si è poggiato in terra.

-Tuttavia i chachamim hanno esteso la proibizione anche nel caso non si facciano tutte le azioni nello stesso momento ossia akirà (sollevare l'oggetto) tiltul (spostare o far uscire/entrare l'oggetto) e anachà (posare l'oggetto). Per esempio è vietato dai rabbini sollevare un oggetto da un Reshut alachid – dominio privato e farlo uscire in un altro dominio, ma invece di posarlo in terra o fermarsi, un altro compagno lo prende di mano senza che entrambi si fermino e questi a sua volta lo pone a terra. CONTINUA A PAG. 27 ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT TERUMÀ

■ di Giorgio Calò

Si racconta che lo Tzaddiq Rabbì Zvi Hirsh di Liska, in Polonia, era solito non utilizzare in alcun modo le somme che gli erano state offerte da ebrei che non conosceva personalmente.

Egli temeva infatti che i soldi in questione fossero stati guadagnati da quell'ebreo tramite attività lavorative svolte profanando il Santo Shabbat, e pertanto evitava di godere egli stesso o far trarre godimento da tali somme.

Ciò nonostante, quando un ebreo in difficoltà economica si recava da lui rappresentandogli di essere in una situazione di indigen-

za tale da mettere a rischio la sua vita e quella dei propri cari, Rabbì Zvi Hirsch, ritenendo di trovarsi di fronte ad una situazione di “*piquach nefesh ~ pericolo di vita*”, gli consegnava anche del denaro tratto dalle somme in questione, poiché “*piquach nefesh doché Shabbat ~ il pericolo di vita respinge lo Shabbat*”... ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

PARASHAT ZACHÒR

-Nel periodo del mese di Adar ci sono 4 Parashiot aggiuntive che si leggono al posto dell'ultima chiamata del Maftir: "Parashat Shekalim" (già letta il 29 di Shevat), "Parashat Zakor" (che leggeremo tra due Shabbatot Bs"D), "Parashat Parà" (che leggeremo fra tre Shabbatot Bs"D) e "Parashat Achodesh" (che leggeremo il 27 di Adar Bs"D).

-La Parashat Zakhor, si legge sempre lo Shabbat prima di Purim. Questa lettura della Torà è secondo quasi tutti i poskim comandata direttamente dalla Torà (Mideoraita).

-Il ba'al qorè ~ colui che legge deve porre molta attenzione a leggere la parashàh in tutti i suoi dettagli, in particolare per quanto riguarda i Ta'amè HaMiqrà - i toni.

-E' necessario stare attenti che il Sefer Torà da cui si legge la parashàh di Zakhor sia Kasher - idoneo. A priori si utilizzi il Sefer Torà migliore a disposizione. C'è chi sostiene che si debba utilizzare, se c'è a disposizione del tempio, un Sefer Torà non Mashuach (non spalmato, per distinguerli sono quelli con il klaf più scuro che non sono stati spalmati prima di scriverli [la spalmatura rende più agevole la scrittura del s"t]).

-E' bene annunciare al pubblico prima di iniziare la lettura, di mettere l'intenzione di uscire d'obbligo dalla mizwà della Torà di leggere in quel giorno la Parashàh di Zakhor e di compiere la mizwà di ricordarsi di Amalek e di cancellarlo (anche riguardo la parasha di Parà ci sono vari poskim che sostengono che l'obbligo della sua lettura sia dalla Torà). Questo perché nel compiere ogni mizvàh della Torà (e secondo alcuni poskim anche i precetti rabbinici) è necessaria l'intenzione di compiere tale mizvà.

-Anche se questa mizwà è un precetto della Torà, non si recita la be-rachà prima di leggere dal momento che Hashem non si rallegra con la caduta dei malvagi, per questo non si benedice per una disfatta.

-E' consigliabile che prima della lettura ognuno si legga la traduzione di questa parashà per capire il suo significato.

-Si stia attenti che i bambini (o altri) non disturbino durante la lettura della Parashà di Zakhor, ad esempio battendo i piedi quando si pronuncia il nome di Amalek. Questo perché il rischio è di non riuscire a sentire le parole come si deve. CONTINUA DOMANI ■



PARASHÀT TERUMÀ

■ di Giorgio Calò

“Dì ai figli d’Israele che prendano un’offerta terumà per Me” (Shemot 25, 2).

Secondo quanto riportato nel Midrash, Hashem disse agli ebrei: “Dal momento che vi ho dato la Mia Torah, com’è scritto «Perché un leqach tov ~ buon acquisto ho dato a voi, non abbandonate la Mia Torah» (Mishlé 4, 2), portateMi un’offerta terumà”. Rabbenu Bechaye racconta la storia di un ebreo che si trovava su una nave assieme a molti altri commercianti, i quali domandarono lui quale fosse la sua mercanzia.

Egli rispose ai commercianti che la propria mercanzia era più grande della loro; a fronte di una simile risposta, questi ultimi si misero quindi a cercare nella nave una così grande mercanzia, senza però trovare alcunché. Mentre i passeggeri si stavano prendendo gioco dell’ebreo, giunsero improvvi-

samente alcuni banditi che rapinarono tutto quanto era sulla nave, compresa la merce dei commercianti.

Una volta giunti sulla terraferma i commercianti scesero per recarsi in città, privi però anche solo di un pezzo di pane da mangiare. L’ebreo, invece, si diresse verso il *Beth Midrash* del posto, dove ricevette molto onore dai suoi correligionari che lo accolsero con affetto e disponibilità.

Gli altri passeggeri della navi, stupiti da ciò, rivolsero le proprie scuse all’ebreo, chiedendogli di intercedere con gli abitanti della città affinché dessero anche a loro qualcosa da mangiare, avendo perso tutto ciò che avevano a seguito della rapita subita sulla nave.

L’ebreo si rivolse così agli stessi: “Non vi avevo forse detto che la mia mercanzia è più grande della vostra? La vostra mercanzia, infatti, è andata dispersa, mentre la mia è ancora tutta qui. Inoltre, colui che fa commercio non riceve costantemente guadagni, e peraltro non sempre ha successo nelle proprie iniziative commerciali. La Torah, invece, proteggerà gli ebrei per l’eternità, sia in questo mondo che in quello futuro, com’è scritto «Perché un leqach tov ~ buon acquisto ho dato a voi, non abbandonate la Mia Torah» (Mishlé 4, 2)... ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

PARASHAT ZACHÒR

-E' preferibile non far salire un bambino ancora piccolo (non Bar Mizvà) a sefer Torà per la lettura della Parashà di Zachor. A posteriori, se già l'hanno chiamato non lo si fa scendere.

-Chi abita fuori città, o comunque in un luogo in cui non c'è minian per poter sentire la lettura della Torà, passi lo Shabbat in cui si legge la Parashà di Zakhòr in un luogo dove sia possibile ascoltare la lettura della Parashà, per compiere questa mizvà della Torà.

-Se non c'è minian al tempio si può far uscire il Sefer Torà e leggere questa parashà senza le berachot della Torà.

-Chi ha avuto un'impossibilità per cui non ha potuto sentire la parashà di Zachor in questo Shabbat, ad esempio è stato male, dovrà avere l'intenzione di compiere la mizvà durante la lettura della Parashà di Zakhòr quando si legge la Parashà di Ki Tetzè, che per il maftir si legge il brano della Parashà di Zachor.

-In tal caso dica a chi legge la Torà di avere l'intenzione di farlo uscire dall'obbligo della mizvàh. E' opportuno che nello Shabbat Zakhòr legga perlomeno la parashà di Zachor dal Chumash.

-C'è chi sostiene che anche le donne debbano compiere questa Mizvàh, essendo una Mizvàh della Torà senza un tempo fisso; e c'è chi le esenta, si chieda quindi al proprio Rav esperto e timoroso di Hashem su come comportarsi.

-Le donne che facilitano e non vanno a sentirla hanno su cosa appoggiarsi, ma coloro che vogliono essere rigorose e sentire la Parashà per uscire dall'obbligo secondo tutte le opinioni giunga su di loro benedizione.

-E' permesso estrarre un Sefer Torà per organizzare successivamente una lettura apposita per le donne. Si legge la Parashà di Zakhòr senza berachà. ■

MOMENTI DI MUSÀR

LASHON HARÀ E IMBARAZZARE

■ di David Bedussa

Abbiamo visto recentemente la gravità di far vergognare una persona in pubblico e ora riportiamo una storia raccontata a Rav Eliashiv zz¹.

Un maestro in un Talmud Torah incontra per strada un suo vecchio alunno e iniziano a parlare. Il maestro chiede informazioni generali su tutti suoi ex-alunni: C'è chi è andato a vivere in America, chi è diventato Rav..Chi è diventato un business man in Europa.. allora poi arrivano ad un nome e l'alunno dice al maestro: "Lui invece non fa niente tutto il giorno. Ha 23 anni e non esce dalla sua stanza. È depresso." Il maestro chiede : "Come mai? che cosa gli è successo"? L'alunno : " lui dice che è colpa tua. da quanto lo hai sgridato è rimasto offeso e ha perso la sua sicurezza".

Il maestro rimane davvero allibito e a quel punto corre a casa dell'alunno "ferito". L'alunno all'inizio non lo vuole nemmeno vedere. Il maestro invece insiste e dopo un po' l'alunno cede:" Mi

hai ferito. Mi hai rovinato la vita quando mi hai sgridato in quel modo anni fa.. e se vuoi che io mi senta meglio devi ricreare la stessa situazione in cui tu mi hai offeso e chiedermi scusa davanti a tutti ”.

Ricreare la stessa situazione voleva dire pagare i biglietti e le spese a tutti gli alunni e un maestro di quel genere guadagnava al massimo \$1000 al mese! (secondo i calcoli erano \$17.000)

Il povero maestro si è andato a consultare con il grande Rav Eliashiv con la domanda : sono obbligato a “farmi perdonare e quindi pagare l'ingente somma o no?”

Il Rav lo guarda quasi stupido e risponde: "È scritto che chi umilia una persona in pubblico non avrà parte del mondo futuro. Non vale il tuo mondo futuro almeno \$17.000??" A quel punto il maestro capì l'importanza di chiedere scusa e riorganizzò la stessa situazione per chiedere scusa davanti a tutti i suoi compagni.

Le scuse sono state accettate e lo studente riacquisì fiducia.

Da questa storia si può capire che in realtà umiliare una persona non è “impossibile” e le conseguenze possono essere catastrofiche.

Se però si dovesse umiliare una persona esiste sempre un rimedio. Spesso può essere caro, ma sicuramente ne vale la pena. ■

HILKHOT DI PURIM - LE MIZWOT DEL GIORNO

-Le mizwot di Purim sono tutte tranne una di fonte rabbinica. Quattro sono le mizwot di Purim comandate dal Sanedrio e dai profeti in quel tempo e che vanno adempiute anche ai nostri giorni : lettura della meghillà, seudat Purim-il pasto di Purim, mishloach manot-l'invio di pietanze al prossimo, mattanot laevionim-il dono ai poveri. La mizwà deoraita è quella di leggere la parashat “zachor” nello Shabbat che precede la festa.

-C'è un'ulteriore mizwà durante la seudà di Purim, cioè quella di ubriacarsi, come scrive Rambam “e si beve del vino fino a che ci si ubriaca e ci si addormenta ubriachi”(vedi i dettagli nei prossimi gg.).

-La vigilia di Purim (se cade Shab. si anticipa) si digiuna il “taanit Ester” dall'alba all'uscita delle stelle.

-Oltre alle suddette mizwot c'è l'uso la vigilia della festa di dare in zedakà il machazit ashekel-mezzo siclo in ricordo di quello che si dava ai tempi del Bet Amikdash.

-Due sono le ragioni per le quali fu disposto il “taanit Ester”: 1) per ricordare che Hashem, nel momento delle avversità, vede e ascolta ognuno quando digiuna e torna a Lui, così come ha fatto in quel tempo. 2) Per far tacere il Satan-l'angelo accusatore, per il nostro banchetto e festeggiamento nella festa di Purim.

Lettura Della Meghilla'

-La sera e il mattino di Purim ci si reca al tempio anche per compiere la mizwà della kariat ameghillà – lettura della meghillà.

-È mizwà indossare abiti festivi per la festa di purim.

-Il tempo della kariat ameghillà della sera è dall'uscita delle stelle fino all'alba, e del mattino è dallo spuntare del sole fino al suo tramonto. ■



MOMENTI DI MUSÀR

LA SCINTILLA EBRAICA

Chiesero i discepoli al loro Maestro Rabbi Shimon Bar Yochai: “Perché (agli ebrei del) la generazione di Mordechai fu decretato lo sterminio (come scritto nella meghillà): di “eliminare, uccidere e cancellare (tutti gli ebrei)”? Disse loro: “ditelo voi!” Risposero: “Perché godettero del banchetto di Achashverosh!” Allora il Maestro disse: “In tal caso il decreto (di sterminio) avrebbe dovuto implicare soltanto gli ebrei di Shushan e non tutti gli ebrei del mondo.” E loro: “Insegnaci quindi qual è il motivo!?” e il Rabbi: “Perché si inchinarono alla statua di avodà zsarà ai tempi di Nevucadnezar (Nabuccodonosor)”. Chiesero così gli allievi: “Per quale merito si scamparono (dallo sterminio)?” E il Rav: “Perché si prostrarono per paura (e non per venerazione)” (Massechet Meghillà).

Abbiamo studiato da questo tratto del Talmud due punti importanti. Uno, che ogni azione dell'uomo viene ponderata in Cielo secondo l'intenzione interiore che aveva, se buona o cattiva chas veshalom, proprio come accade ai tempi di Nevucadnezar quando gli ebrei si inchinarono solamente per paura di essere uccisi, non credendo affatto nell'avodà zsarà, e per questo si salvarono. Il secondo punto che si può imparare da questo racconto, è che per qualsiasi mizwà o averà compiuta, automaticamente viene serbato alla persona il premio o la punizione, anche se in quel momento non si vedono gli effetti dell'azione, e questo può avvenire persino dopo decine di anni, proprio come accadde all'epoca di Mordechai ed Ester.

Una delle mizwot di Purim è di ubriacarsi fino al punto da “Non distinguere tra Benedetto Mordechai e Maledetto Aman”. Questa inconsueta mizwà la si può spiegare considerando il passo del Talmud su riportato. È risaputo infatti, che nel bere il vino emerge l'interiorità della persona rivelando le vere aspirazioni e indoli nascoste dentro.

CONTINUA A PAG. 62

HILKHOT DI PURIM - LETTURA DELLA MEGHILLÀ

CONTINUA DA IERI

-E' bene radunarsi nel bet akeneset per leggere la meghillà tutti insieme come riportato sul trattato talmudico Meghillà 3b "berov am adrat melech" - con la moltitudine di gente si celebra il Re".

-Anche le donne sono obbligate alla kariat ameghillà sia la sera che la mattina. Se sono impossibilitate ad arrivare al tempio è bene che si organizzi una lettura speciale per loro (recitando le berachot).

-Chi per forza maggiore non l'ha letta la sera non può compensare leggendola la mattina per due volte.

-E' assolutamente preferibile di non portare i bambini che non sono arrivati all'età dell'insegnamento alle mizwot al bet-akeneset, per fa sì che non disturbino il pubblico nell'ascolto della meghillà.

-Se la lettura della meghillà viene eseguita con il microfono, escosno d'obbligo solamente coloro che senza il microfono riuscirebbero comunque a sentire la lettura, e questo in realtà deve venire nient'altro che a facilitare l'ascolto. In caso contrario non si esce d'obbligo dalla mizwà. Non si esce d'obbligo dalla lettura ascoltandola per radio.

-A priori anche per le mizwot derabbanan-di fonte rabbinica, come la lettura della meghillà, si deve avere l'intenzione prima del loro compimento, di voler uscire d'obbligo dalla mizwà e di voler compiere il volere di Hashem e dei Chachamim. Per questo è bene che il chazan annunci al pubblico che ha l'intenzione di farli uscire d'obbligo.

-Quando il chazan recita "shecheianu" è bene mettere l'intenzione di includere in questa berachà anche le mizwot della giornata (mishloch manot, banchetto ecc), ringraziando Hashem in questo modo di averci dato la possibilità di eseguire i Suoi precetti.

-Le benedizioni vanno recitate in piedi. Per la lettura invece solo il chazan rimane in piedi e il resto dei presenti possono sedere. Il chazan è bene che sia affiancato da due persone durante la lettura uno a destra e uno a sinistra.

- E' bene lavarsi le mani prima di toccare la meghillà perché c'è chi sostiene che sia vietato persino toccarla a mani nude come per il sefer Torà. CONTINUA A PAG. 24

MOMENTI DI MUSÀR

LA BERACHÀ DELL'UBRIACO

■ di David Jonas

Racconta il rebbe di Gur che una volta andarono delle persone dal Bal Shem Tov per informarlo di un decreto terribile che era stato deciso contro il popolo ebraico. Il Baal Shem Tov disse a queste persone: “c'è solo un modo per annullare questo decreto, andate e partite nel villaggio Ploni e consultatevi con questa persona di nome Rabbi Shmulik, la sua Beracha è una Beracha vera e la sue richieste in cielo sono sempre accettate.

Partirono e chiesero alle persone del posto dove potevano trovare rabbi Shmulik. Queste appena sentirono questo nome iniziarono a ridere, gli dissero: “Shmulik è un rabbino? Ma se non sa nemmeno ne scrivere ne leggere, è ubriaco tutto il giorno, che cosa cercate da lui?”

Gli inviati del Bal Shem Tov gli risposero: “Siamo venuti per

prendere una Beracha!” Scoppiarono in una risata ancora più forte, dissero: “Lui che benedice? Ma se lui stesso non prega e non fa nulla, è tutto il giorno ubriaco e non sa distinguere nemmeno il giorno dalla notte!”. Gli inviati del Bal Shem Tov un pò scossi decisero comunque di andare da lui. Arrivarono davanti alla sua casa, entrarono e lo trovarono completamente ubriaco sdraiato per terra con la bottiglia in mano. Aspettarono un pò e appena aprì gli occhi prese in mano la bottiglia e gli inviati del Bal Shem Tov subito gli dissero: “Siamo venuti a prendere una Beracha.” Lui scoppiò a ridere, non capì che cosa volessero queste persone. A questo punto loro gli dissero: “Ti portiamo una bottiglia di vino molto pregiato basta che ci benedici!” Gli benedì ricevette la sua bottiglia di vino, si ubriacò di nuovo e li salutò. La Beracha fu' accettata e il decreto fu' annullato.

Tornano dal Bal Shem Tov completamente stupiti. Il Bal Shem Tov li disse: “Vi svelo un segreto molto interessante: Quella persona che avete conosciuto è un ebreo completamente ignorante senza Torah e senza Mizvoth. Era una persona completamente guidata dal suo istinto.

Un giorno Sentì che esisteva una città dove l'immoralità era l'ideale di vita dei cittadini, ma essere cittadino in questa città costava molti soldi. Raccolse tutti i suoi risparmi e partì in direzione di questa città. Durante il tragitto passò vicino ad un villaggio e sentì delle urla di dolore e disperazione. Si avvicinò all'entrata per sapere da cosa erano dovute queste urla e gli dissero che gli abitanti del villaggio dovevano una somma molto grande di soldi al capo del villaggio e finché questa somma non veniva pagata, il capo del villaggio aveva imposto a tutti gli abitanti delle sofferenze terribili. Questa persona ebbe misericordia di queste persone, prese tutto il denaro che aveva con se e lo diede a loro per pagare la somma che dovevano, rinunciando a tutti i suoi sogni e desideri.

“Non possiamo immaginare in che prova si è trovata questa persona”, disse il Bal Shem Tov. “Questa persona ha rinunciato a tutte le sue volontà a tutti i suoi istinti solo per salvare la gente del villaggio. In quel momento ci fu' un gran chiasso in cielo e decisero la sua ricompensa: Tutto quello che decreterà verrà esaudito!

Subito una parte degli angeli protestò e disse: “E se decreterà qualcosa di brutto e se decreterà di risuscitare i morti, e se decreterà di mandare il Mashiach prima del tempo?”

Decisero allora in cielo di di-

minuire la sua ricompensa, decisero che avrebbe passato la sua vita immerso dall'alcol, tanto immerso da non poter capire più nulla di questo mondo.”

Dice il rebbi di Ghur che il giorno di Purim è più alto e potente addirittura del giorno di Yom Kippur. I giorni di Purim sono giorni in cui Hashem dà. Giorni in cui se una persona sa come sfruttarli può guadagnare molto, anche più del giorno di Kippur. La prova di questo è che a Kippur noi digiuniamo e soffriamo, non sempre siamo contenti. Di Purim invece come scrive il Rambam: “A qualsiasi persona che stenda la mano, bisogna dare”. Ogni persona può chiedere ciò che vuole, ogni desiderio Hashem è costretto ad esaudirlo. Che è successo però? I maestri hanno avuto paura che qualcuno chiedesse qualcosa di più del dovuto, allora hanno messo la mizva' di bere tanto da non distinguere più tra Benedetto Mordechai e maledetto Aman.

Se solo capissimo la potenza del giorno di Purim e invece di bere fiumi di vino seguissimo l'opinione di molti maestri che dicono che la Mizva non è quella di bere talmente tanto da non poter più camminare, ma è quello di bere poco più del solito e sfruttassimo tutto il giorno di Purim pregando e chiedendo ad Hashem tutto quello che ci serve, vedremmo delle cose incredibili. ■

- *Tratto dal libro “Meiian amoed” -*

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM – LETTURA DELLA MEGHILLÀ, MACHAZIT ASHEKEL, MASCHERARSI

CONTINUA DA IERI

-Bisogna fare estrema attenzione a non saltare persino una sola parola, perché la maggior parte delle autorità rabbiniche sostengono che in caso contrario non si esce d'obbligo. È quindi consigliabile, nel caso ci sia la possibilità, che ognuno disponga di una meghillà scritta su klaf e ascolti la lettura dell'ufficiante, così nel caso si abbia omesso una parola la si possa integrare leggendola da soli.

-Se non si dispone di una meghillà ksherà la si segua da quella stampata senza leggere insieme all'ufficiante bensì si rimanga in silenzio con concentrazione.

-Il chazan deve fare molta attenzione a bloccarsi o a ripetere nel caso il pubblico era impossibilitato ad ascoltare; per esempio quando si fa rumore, come d'uso, nel nominare Aman il malvagio.

-A priori non si deve interrompere in nessuna maniera tra le berachot e la lettura, sia per le berachot prima di essa che per quella al suo termine (quella al suo termine secondo gli ashkenaziti si recita solo in presenza di un minian si chiedi quindi al proprio Rav su come comportarsi nel caso la si legga da soli).

- Il chazan legge i 10 nomi dei figli di Aman con un solo respiro, per ricordare che furono impiccati tutti insieme.

Mascherarsi Di Purim Con Abiti Femminili

-E' vietato mascherarsi da donna di Purim ed è bene impedirlo anche ai bambini. E lo stesso vale per la donna che vuole indossare degli abiti maschili.

Il Ricordo Del Machazit Ashekel

-L'uso del ricordo del machazit ashekel, è una donazione in zedakà che si fa in ricordo al mezzo siclo d'argento che si dava al Santuario per le spese di tutti i korbanot-sacrifici annuali collettivi.

-Questa offerta si dona prima di minchà alla vigilia di purim (dicendo "zeker lamachazit ashekel-in ricordo del mezzo siclo"). E c'è chi usa farlo prima di shachrit nella giornata di purim. A posteriori se non si è dati durante purim c'è tempo fino a Rosh Chodesh Nissan. Tuttavia anche se è passato il capo mese, lo si dii anche successivamente. CONTINUA A PAG. ACCANTO

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM-MACHAZIT ASHEKEL, MATTANOT LAEVIONIM

CONTINUA DA PAG. ACCANTO

-Il valore oggi del machazit ashekel è corrispondente al prezzo di 9gr (c'è chi dice 9.6gr) di argento puro. C'è chi dice compresa iva e chi dice esclusa. Quindi si guardi il valore corrente dell'argento per rilevare la somma da dare in zedakà.

-A posteriori si esce d'obbligo anche dando un mezzo della moneta corrente, per esempio mezzo euro.

-L'obbligo del machazit ashekel è solo per i maschi che hanno compiuto i 20 anni, e c'è chi sostiene già dal bar-miwzà (è preferibile essere rigorosi se c'è la possibilità). Oggi comunque c'è l'uso di darlo anche per le donne e per tutti i membri della famiglia.

-A chi economicamente gli è difficile dare la somma equivalente ai 9 grammi d'argento per tutti i membri della famiglia, può farli uscire d'obbligo o con solamente mezzo euro o con tre monete da mezzo euro (in allusione alla parola *terumà* scritta per tre volte sulla Torà in occasione della donazione del mezzo siclo d'argento).

-Nelle tefillot di Purim si aggiunge nell'amidà e nella birchat amazon la formula di *al-annissim* (vedi tutte le regole concernenti nell'opuscolo di *kislev* del primo anno nelle *alachot* di *chanukkà*).

-Il giorno di Purim al mattino, dopo la lettura della *meghillà* durante tutto l'arco della giornata si compiono due *mizwot*: *mattanot laevionim* - dono ai poveri e il *mishloach manot*-l'invio delle pietanze ad un compagno.

Mattanot Laevionim

-La *mizwà* del *mattanot laevionim* consiste nel donare il giorno (e non la sera) di purim perlomeno a due poveri ciascuno un'offerta. Due offerte ad un povero non si compie la *mizwà*.

-Si esce d'obbligo donando o soldi, o qualsiasi tipo di cibo, però non oggetti, o vestiti ecc.

-Il valore minimo del dono è equivalente alla moneta di 10cent di euro.

Tuttavia chi è timoroso di D., dia con generosità e con buon spirito il massimo possibile almeno per il valore di un pasto completo. ■

CONTINUA A PAG. 29



MOMENTI DI MUSAR

AFFRONTARE LA SFIDA

Parashà Tetzavè

All'inizio della parashà, la Torà comanda al Sommo Sacerdote di accendere la Menorà ogni giorno. Un lume del candelabro restava miracolosamente acceso costantemente, testimoniando che Hashem risiede tra di noi. Il verso scrive che le olive erano spremute a mano e che la prima goccia di olio di ciascuna oliva era usata per accendere la Menorà. Anche se il popolo ebraico è paragonato a diversi frutti di buon profumo o sapore che simboleggiano i diversi tratti positivi della nostra nazione, tuttavia le olive ci somigliano maggiormente. L'olio può essere estratto dall'oliva solo quando è spremuto. L'oliva in sé non può produrre il suo olio, solo una pressione esterna può estrarre la sua preziosità. Nello stesso modo, l'essenza di ogni ebreo è incantevole, ma perché questo tesoro risplenda, dev'essere estratto con lo studio della Torà e l'avodat Hashem - servizio di Hashem. Preferibilmente dovremmo spontaneamente, essere entusiasti di studiare e osservare la Torà e le mitzvot, coltivando

così il nostro potenziale. Tuttavia, purtroppo abbiamo anche bisogno spesso di fattori esterni per rivelare quell'infinito tesoro insito in noi. Quando veniamo perseguitati o esiliati, torniamo a D-o e Lui ascolta le nostre preghiere. Tutte le sofferenze che sopportiamo ci aiutano a mostrare la nostra generosità, sensibilità e altri tratti del nostro animo esclusivi tra tutte le nazioni del mondo.

Nella vita, la maggior parte delle persone si trovano ad affrontare diverse difficoltà una dopo l'altra, appena ne superano una si trovano ad affrontarne subito una nuova. Se non sono difficoltà finanziarie, sono di salute, se non rappresentano problemi sociali, possono esserlo di famiglia. La verità è che piccolo o grande che sia, il problema tende a serrare completamente l'animo della persona. Per l'uomo a volte, potrebbe addirittura rappresentare un insormontabile problema, cambiare solamente una ruota della macchina o arrivare puntuale all'appuntamento dal dentista. Dobbiamo, però, ricordarci che tutte le difficoltà non sono obiettivi in sé, ma mezzi per estrarre il nostro vero tesoro interiore avvicinandoci ad Hashem.

Ci sono persone che si disinteressano delle difficoltà della vita, ma questo non è sicuramente il giusto approccio. Le difficoltà non esistono solo per essere rimosse, ma per usarle come trampolino per una crescita interiore e impulso maggiore per crescere veramente. Quando usiamo le difficoltà come

opportunità per un' introspezione, chiedendo a noi stessi cosa cerca di dirci Hashem, ne usciremo con un grande profitto, ci libereremo dallo spirito di giudizio che il S. ci ha stretto per farci tornare a Lui, e sentiremo sicuramente la nostra anima fiera di aver ritrovato la vicinanza del Creatore.

Recentemente, durante una lezione a degli studenti, ho detto loro di non essere tristi per non aver ancora trovato il giusto

partner. Dovevano, invece, usare l'opportunità per avvicinarsi a D-o attraverso la preghiera, perché questa occasione probabilmente non si sarebbe più ripetuta.

La prossima volta che ci sentiamo sopraffatti o frustati da qualsiasi problema, avviciniamoci a D-o pensando su come Lui vuole che lo affrontiamo, sfruttando al meglio l'opportunità di questo richiamo!

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ'A' CONTINUA DA PAG. 13

-Le regole finora studiate riguardano il caso si trasporti un oggetto da un Reshut – dominio all'altro oppure lo si sposti 4 ammot trovandosi in un Reshut aRabbim – dominio pubblico o Carmelit, se lo si faccia nel modo consueto di trasportare gli oggetti, per esempio tenendolo in mano, o in tasca ecc. Tuttavia se si indossa un abito o dei gioielli non viene considerato che si trasporti e ciò è consentito dalla Torà.

-E' permesso far passare qualsiasi oggetto da un dominio privato ad un altro se questi appartengono allo stesso proprietario. Quindi sarà consentito portare un oggetto da un appartamento all'altro se questi sono comunicanti e sono dello stesso padrone. Tuttavia se per arrivare all'altra abitazione si passa per le scale condominiali, oppure per il cortile dello stabile e a maggior ragione per un Reshut aRabbim o Carmelit, allora sarà vietato, anche se le scale del palazzo o il cortile sono recintati da mura e sono private dei condomini ecc.

-Per poter trasportare nel palazzo o nel cortile condominiale, hanno stabilito i nostri Maestri di disporre l'"Iruv Chazerot"; questo permette di far uscire o entrare qualsiasi oggetto dalla casa nelle scale o in qualsiasi ambiente circoscritto e di proprietà, ma non in un ambiente pubblico come studiato nello scorso mese.

-I dettagli alachici dell'"Iruv Chazerot" sono vasti, quindi prima di trasportare nel proprio palazzo o nel cortile condominiale si chieda ad un Rav conoscitore di queste regole e timoroso di Hashem se c'è la possibilità di dirlo e come farlo.

-Lo stesso vale nel caso due Bet Akenesiot diano sullo stesso cortile: per poterci far uscire/entrare qualsiasi oggetto dal Tempio ci sarà la necessità di effettuare l'"Eruv Chazerot". CONTINUA A PAG. 41

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT TETZAVÈ ZAKHÒR

■ di Giorgio Calò

Nella Tora è scritto che Hashem ha compiuto i miracoli in Egitto “affinchè **tu** potessi raccontare alle orecchie di tuo figlio e di tuo nipote come Mi sono preso gioco degli egiziani e i Miei segni che ho compiuto in mezzo a loro. E così **voi** comprenderete che Io sono l'Eterno” (Shemot 10, 2).

Rav Ovadia Yosef zc”l fa notare come il versetto in questione inizi utilizzando una espressione al singolare (“affinchè **tu** potessi raccontare”), chiudendosi però con una al plurale (“**voi** comprenderete che Io sono l'Eterno”): secondo Rav Ovadia, da qui possiamo imparare che quando un genitore istruisce i propri figli nella strada della Torah e delle mitzvot, sicuramente anche lui trae vantaggi da questi insegnamenti e dagli esempi che egli stesso fornisce ai suoi figli.

A tal proposito, una volta Rav Israel Salanter disse che se anche gli avessero chiesto di te-

nere un discorso pubblico di Torah di fronte a mille ebrei, ma che solo uno di loro sarebbe stato influenzato positivamente dalla sue parole, ciò nonostante non si sarebbe rifiuto di andare. E che sarebbe stato così anche qualora l'unico ebreo a rimanere colpito da quel discorso fosse stato egli stesso.

Quando poi, in un'altra occasione, dissero a Rav Israel Salanter che il discorso pubblico di Torah che aveva appena tenuto era stato del tutto inutile e che le parole pronunciate erano entrate da un orecchio degli ebrei ed uscite dall'altro, egli si rallegrò molto: “Io pensavo che le mie parole non sarebbero neanche entrate nelle orecchie degli ebrei presenti – disse lo Tzaddiq –, mentre tu mi hai appena fatto capire che le stesse sono almeno passate nella loro testa: e questo mi è più che sufficiente, perché sicuramente le mie parole avranno lasciato un segno in quell'ebreo, il quale, seppur impercettibile, prima o poi produrrà i suoi frutti positivi...”. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM – ZEDAKÀ, BANCHETTO, UBRIACARSI

-Non ci si tira indietro a Purim dal dare zedakà: “chiunque stende la mano per ricevere zedakà gli si dà” (Talmud).

-E’ preferibile aumentare le spese per i doni ai poveri in questa giornata, più di quelle necessarie alla preparazione del banchetto, perché non esiste mizwà più grande come far gioire i disagiati, le vedove e gli orfani durante la festa.

-Non si esce d’obbligo dalla mizwà del mattanot laevionim con i soldi del maaser-decima. Comunque se si vuole, dopo aver destinato la somma per la mizwà, si potrà aumentare a questa con i soldi del maaser.

-Si esce d’obbligo delegando un’altra persona che dia la somma al povero nel giorno di Purim, anche se lo si sia fatto prima della festa.

Mishtè - Banchetto

-Il banchetto principale con il quale si esce dalla mizwà è nel giorno dopo la lettura della meghillà e non la sera, ed è bene radunarsi con amici e parenti per gioire e lodare Hashem nella festa.

-Si faccia molta attenzione che lo svolgersi del banchetto sia conforme ai principi alachici del pudore e della kdushà con la giusta separazione tra uomini e donne, specialmente in tal caso che si usa abbondare nel bere vino.

-Chi vuole compiere a pieno questa mizwà dovrà mangiare pane, carne di manzo (ci sono autorità rabbiniche che sostengono che non si esce d’obbligo con carne di pollo o con del pesce) e bere vino. Anche le donne sono obbligate a fare il banchetto, ma ovviamente senza esagerare con l’alcool.

-Anche se la mizwà di fare il banchetto è di giorno, è importante che anche la sera si aumentino le pietanze, e si addobbi il tavolo per la festa ecc.

-E’ mizwà cantare e lodare Hashem durante il pasto. Ci si preoccupi di rallegrare i bambini dandogli dolci e caramelle.

Ubriacarsi Di Purim

DOMANDA: Quanto bisogna bere il giorno di purim?

RISPOSTA: Quello che insegnano i chacamim, e cioè che di Purim si deve arrivare con il bere del vino a tal punto che non si distingue tra “arur Aman e baruch mordechai”-”maledetto Aman e benedetto Mordechai”, non equivale ad essere completamente ubriachi, bensì bere più del normale, al limite dell’ubriachezza. Perché così non facendo si può chas veshalom disonorare qualche mizwà.

CONTINUA DOMANI

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT TETZAVÈ ZAKHÒR

■ di Giorgio Calò

“*Fai avvicinare a te da mezzo dei figli d’Israele, tuo fratello Aharon e i suoi figli insieme a lui per servirMi come sacerdoti*” (Shemot 28, 1).

Il Midrash racconta che quanto *HaQadosh Baruch Hu* disse a Moshè Rabbenu “*Fai avvicinare a te*” (Shemot 28, 1), egli si rattristì vedendo che il ruolo di *Cohen Gadol* ~ *Somo Sacerdote* era stato assegnato a suo fratello Aharon anziché a lui. Di fronte a ciò, *Hashem* tranquillizzò Moshè Rabbenu ricordandogli che la Torah, scopo ultimo di tutto il creato, era stata data per il suo tramite, e non grazie ad Aharon.

Spiega Rav Ovadia Yosef zz”l che, com’è riportato nel Talmud, “*Iftach nella sua generazione, è come il profeta Shmuel nella sua generazione*” (TB Rosh HaShanà 25b): ovverosia, così come *Iftach* non sarebbe stato affatto considerato dal popolo se fosse vissuto durante l’epoca del profeta *Shmuel*, allo stesso modo anche il profeta *Shmuel*, se fosse vissuto durante l’epoca di *Iftach*, non sarebbe state affatto considerato dal popolo. Ciò in quanto una persona di bassa levatura intellettuale e morale non viene stimata in

mezzo a gente rinomata, allo stesso modo in cui una persona di alto livello intellettuale e morale non viene considerata da un popolo privo di cultura, non essendo questi in grado di comprendere ed apprezzare la sua grandezza.

Hashem, nella sua grande misericordia, accorda a ciascuna generazione dei *leader* adeguati al suo livello: ad una generazione “illuminata” e piena di cultura, Egli assegna una guida di pari livello; così come ad una generazione “ignorante” e grezza, viene invece assegnato un capo di pari statura intellettuale e morale.

Ciò può essere spiegato con un esempio semplice ma efficace.

Un piccolo cappello non va bene per una testa grande, poiché il vento può facilmente farlo cadere o volare via. Allo stesso modo, un grande cappello non va bene per una testa piccola, in quanto cadrebbe sulla fronte ed innanzi agli occhi di chi lo indossa. Un cappello, pertanto, deve essere di una misura adeguata alla testa che lo indossa. Così, anche un *leader* deve avere una statura intellettuale e morale adatta al popolo da guidare.

Con la risposta data a *Moshè Rabbenu* di non rattristarsi per non essere stato scelto come *Cohen Gadol* al posto di Aharon, *HaQadosh Baruch Hu* intende alludere al fatto che egli non era idoneo a svolgere tale compito in quanto la sua statura era troppo elevata rispetto a quella del popolo ebraico, al punto che la nostra Santa Torah, scopo ultimo della creazione, è stata data agli ebrei esclusivamente per il suo tramite, e non per quello di suo fratello Aharon. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

HILKHOT PURIM – MISHLOACH MANOT

-La mizwà del mishloach manot, consiste nel mandare minimo 2 pietanze ad un compagno. Il motivo di questa mizwà è di aumentare amore e vicinanza con il prossimo, quindi chi incrementa nel compierla è da lodare.

-Il mishloach manot si compie nel giorno di Purim e non la sera.

-La mizwà si compie esclusivamente con cibi (o bevande vedi in seguito) e non con vestiti o soldi.

-C'è discussione tra le autorità rabbiniche se si esca d'obbligo con anche delle pietanze ancora non pronte per il consumo, come carne cruda, ortaggi crudi (patate, carciofi) ecc. E' preferibile quindi dare cibi pronti all'uso.

-Le bevande possono essere considerate pietanze per uscire d'obbligo dalla mizwà, tuttavia chi vuole essere rigoroso, si sforzerà di mandare almeno 2 cibi, ed ovviamente potrà aggiungere del vino o bevande.

-E' più opportuno dare esclusivamente delle pietanze su cui ci si può banchettare, e non dei dolcetti o caramelle.

-Bisogna che i cibi siano di due tipi diversi e non dello stesso cibo separato in due piatti. Si esce però d'obbligo per esempio con 2 parti di carne diverse.

-Per esempio la pasta ripiena di carne, o del pesce con un uovo sopra sono considerati un cibo e non si esce d'obbligo dalla mizwà e bisognerà aggiungerci un'ulteriore pietanza.

-Si faccia attenzione che le pietanze che si mandano siano prelibate per il livello della persona che le manda e per quella che le riceve, per far sì che si rallegri veramente nel riceverle; e in più che ci sia la quantità per poterci fare un pasto. E' quindi preferibile che si mandino le due pietanze insieme, per compiacere maggiormente l'amico.

-E' preferibile deporre le due pietanze in due piatti o contenitori separati. Tuttavia si esce d'obbligo anche con un solo recipiente.

-Anche le donne sono obbligate al mishloach manot alle amiche. E gli uomini li diano agli amici maschi.

-Non si esce d'obbligo dando le 2 pietanze ad un goi o ad un minore (che non compiuto 13 anni).



MOMENTI DI MUSÀR

DERASHÀ DI PURÌM

■ di David Pavoncello

Come sappiamo il più grande nemico di Israele è il Satàn (angelo del male), il quale è anche l'angelo di Esàv (Esaù) e dei suoi discendenti. Questo è molto intelligente e sa fare molto bene il suo lavoro. Purim è la festa in cui noi festeggiamo la grande salvezza avvenuta ai tempi di Amàn, discendente di Amalèq e Esàv, il quale voleva in un solo giorno uccidere tutti gli ebrei. Non è un caso quindi che il Satàn sia riuscito a trasformare questo santissimo giorno in un evento mondano in cui, presso la maggior parte del popolo, si cerca solo di sfogare istinti repressi tutto l'anno. Prima di tutto ha fatto sì che il periodo del carnevale cada esattamente durante quello

di Purim, cosa che ha provocato nell'arco dei tempi il paragone fra i due eventi (il modo in cui la maggior parte dei gentili celebra le proprie festa è risaputo, basti pensare al capodanno, e così il periodo del carnevale è solo una scusa per mostrare il degrado a cui può giungere il genere umano), seconda poi ha dato la possibilità alle persone più spregevoli del nostro popolo (coloro che cercano di farci assimilare e scordare i precetti divini) di trasformare molti usi particolari di questa festa, stabiliti per evidenziarne la santità e la particolarità, come quello di ubriacarsi e di mascherarsi, in gesti privi di senso che vengono solo ad agevolare il paragone fra le feste ebraiche e quelle cristiane. Bisogna sapere che Purim è il giorno più santo dell'anno, anche più di quello di Kippùr. In questo giorno lodiamo il S. non solo per la salvezza avvenuta migliaia di anni fa, ma per la promessa che anche in questo duro e lunghissimo esilio Lui non ci abbandonerà mai. Prima della distruzione del Santuario gli ebrei erano soliti

vedere la presenza divina e il modo in cui questa guidava e proteggeva il popolo; una volta distrutto, il Signore si è nascosto a tal punto che il popolo di Israele pensava di esser stato abbandonato. Il racconto della Meghillà ci rivela che il Santo Benedetto Egli Sia si è nascosto, ma continua a proteggerci dirigendo ciò che avviene in questo Mondo senza farsi vedere. Nella storia di Purìm non vi sono miracoli, solo una serie di coincidenze. Dopo la salvezza il popolo ebraico si è reso conto che le coincidenze non esistono ma sono programmate e il programmatore, il Signore D-o, si nasconde dietro di

queste. Il vino che viene bevuto e le maschere dei bambini vengono a sottolineare che dietro ciò che appare vi è un'altra realtà (chi beve mostra la sua persona). Chi si serve di questi due usi per scatenarsi e comportarsi ancora peggio degli altri giorni diventa socio del Satàn e fa il suo gioco. Scrive il Chiddà (nato a Gerusalemme alla fine del settecento e vissuto a Livorno): "Secondo me è ovvio che se tutti gli ebrei in questo giorno, in cui i discendenti di Amalèq sono stati portati al macello ed è caduto Ammàn il malvaggio, si comportassero con santità e la gioia fosse riservata all'Eccelso, e il resto del giorno dedicato allo studio della Torà, ognuno secondo il proprio livello, per merito di ciò sarebbero redenti e verrebbe cancellato il nome di Amalèq...". Queste parole non vanno commentate e sono sufficienti per farci capire la sanità della festa e il modo in cui va celebrata. Buon Purìm a tutti. ■





MOMENTI DI MUSAR

SALVA LA TUA ANIMA

■ di David Jonas

Chi sta attento alla sua lingua tenendola chiusa, protegge e salva la sua anima.

Al contrario, chi apre la sua lingua, danneggia se stesso e la sua anima.

Ognuno di noi nel corso della sua vita si sforza a fare il maggior numero di buone azioni, ognuno secondo le proprie possibilità. Chi aiuta il suo amico, chi prega per il suo amico, chi sostiene il suo amico in un momento difficile, ognuno di noi spera di arrivare tra cento vent'anni davanti ad Hashem e prendere la sua ricompensa per le buone azioni che ha fatto.

Però potrebbe accadere una cosa non proprio piacevole, infatti potrebbe succedere che una persona arrivata nel mondo della verità si ritrovi a sua sorpresa privo di tutte le buone azioni che ha fatto. E se non bastasse, oltre a trovarsi privo delle sue buone azioni, si potrebbe trovare pieno di peccati e azioni mal-

vagie. Com'è possibile questo? Il mondo futuro è il mondo della verità, Hashem sa tutto di noi, è possibile che ci vengano attribuite azioni che non abbiamo compiuto?

I maestri insegnano che quando una persona parla male del suo amico, in quel momento gli vengono sottratte tutte le buone azioni che ha fatto e vengono passate alla persona della quale lui sta parlando male e tutte le brutte azioni che ha fatto la persona della quale lui sta parlando male, vengono passate su di lui.

Il solo pensiero di questa cosa fa venire i brividi, ma re Shelomò lo dice esplicitamente nel suo libro "Kohelet": Proteggi la tua lingua dalla Lashon arà, dal parlare male del prossimo. Quando sarai giudicato dopo la morte, non dovrai dire all'angelo che ti giudicherà che pensi che ci sia uno sbaglio nel giudizio, che c'è stato un'errore, che ti hanno preso tutte le buone azioni che hai fatto e te ne hanno messe sul conto altre negative che non hai compiuto. Poiché per aver parlato male del tuo amico, Hashem si è arrabbiato e ha scambiato le tue buone azioni con le sue cattive azioni.

Per questo conviene a tutti a noi ascoltare il consiglio di re Shelomò e chiudere la nostra bocca. Preserva la lingua e salva la tua anima! ■

- Tratto dal libro "5 dakot di Torah" -

MOMENTI DI HALAKHÀ

ENTRARE AL TEMPIO

■ di David Jonas

- L'andare al tempio è come andare ad un matrimonio, più si è vicini allo sposo e prima si arriva al matrimonio. Il papà è il primo ad arrivare, il fratello arriverà poco più tardi, gli amici ancora un pò più tardi. Più una persona tiene ad Hashem, più una persona si sforza ad arrivare prima alla tefillà.

- Prima di entrare al tempio è bene controllare le scarpe, per controllare se ci dovesse essere della sporcizia.

- Non si può entrare al tempio di corsa. Prima di entrare bisogna fermarsi un attimo alla porta e avere timore di entrare nella casa di Hashem.

- Bisogna spegnere i cellulari prima di entrare al tempio ed è bene nominare dei responsabili che stiano attenti a questo, poiché lo squillo del cellulare disturba sia le altre persone, sia il proprietario del cellulare. Se durante la preghiera squilla il cellulare bisogna spegnerlo subito ed è assolutamente proibito rispondere.

- Se una persona ha bevuto del vino o un'altra bevanda alcolica e sa per certo che l'alcol non gli ha procurato nessun effetto, può pregare. Se però ha bevuto di più, non preghi fino a che non sia andato via l'effetto dell'alcol.

- Se una persona ha pregato sotto l'effetto dell'alcol, la sua tefillà non è valida e deve tornare a pregare di nuovo.

- Per questo è meglio evitare di bere durante la tefillà e l'usanza che hanno varie persone di bere un "bicchierino" di Shabbat durante la lettura della Torah è un'usanza sbagliata ed è bene annullarla.

- Prima di iniziare a pregare bisogna annullare ogni pensiero che può far distrarre. Bisogna pensare che si sta per compiere una mizvā importantissima, quella di pregare il padrone del mondo, dimostrargli che lui è il re e noi siamo i suoi servi. Che non abbiamo nessun altro di fuori di lui e che riponiamo ogni nostra cosa nelle sue mani. - *Tratto dal libro "Seder haiom be halacha vebeagada"* - ■

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà ghimel - 3

Non è possibile mettere per iscritto quanto il Rebbe enfatizzasse la grandezza di D-o. Sottolineava che tale grandezza è al di là di qualsiasi misura. D-o compie così tante cose meravigliose che di certo nessuno può davvero rilevarle tutte. Noi possiamo parlare di D-o, ma non sappiamo assolutamente nulla di Lui. Si dice che il traguardo di tutta la conoscenza (di D-o) sia di rendersi conto che non si conosce nulla. Ma non è possibile arrivare neanche a questo.

Questo traguardo riguarda ogni livello di conoscenza. Possiamo raggiungere il livello in cui comprendiamo che non sappiamo nulla, ma solo in uno specifico ambito e fino ad un certo livello. Rimane il livello successivo e non lo abbiamo nemmeno sfiorato. Non sappiamo nemmeno abbastanza del livello successivo per poterci rendere conto della nostra inconsapevolezza. E non

importa quanto in alto ci spingiamo, c'è sempre un livello superiore.

Dunque una persona non sa nulla, ed allo stesso tempo non è in grado di accorgersi della propria ignoranza. Poiché esiste sempre un grado di "non-conoscenza" su un livello che è posto al di là della propria percezione.

Il Rebbe enfatizzava anche l'alto livello del pentimento. Puoi cadere negli abissi più profondi, che il Cielo ce ne scampi, ma non importa quanto in basso tu sia caduto, è comunque proibito perdere la speranza. Il pentimento sta ancora più in alto della Torà – dunque non c'è assolutamente posto per la disperazione. Se ne sei degno, anche i tuoi peggiori peccati possono essere trasformati in qualcosa di buono. Ci viene insegnato che il peccato può essere trasformato in merito, (Yoma86b). Questo concetto contiene misteri profondi, ma la lezione principale è che, anche dalle proprie mancanze e dalle discese, si può facilmente tornare a Hashem. Nulla è al di là del Suo potere. La cosa più importante è di non mollare e di continuare a gridare e pregare Hashem. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

MOMENTI DI HALAKHÀ

I KORBANÒT

■ di David Jonas

La Tefillah, di Shachrit è la Tefilla più lunga e più importante di tutta la giornata. E' divisa in più parti, tutte importanti e piene di significato. C'è chi pensa sbagliando che la Tefilla inizi dallo Shemà, c'è chi pensa che inizi da Baruch Sheamar, ma in realtà la Tefilla inizia dalla recitazione dei Korbanot (sacrifici).

Quando esisteva il BetHamikdash, venivano offerti i sacrifici ad Hashem. Dicono i maestri: "Tutto il mondo si mantiene per merito dei Korbanot. Tutto il mondo si nutre per merito dei Korbanot. Per merito dei Korbanot, Hashem salva il popolo d'Israele dalle disgrazie". E' scritto nel trattato di Meghillà: "Avraham disse ad Hashem: Se il popolo d'Israele peccherà, lo distruggerai come è successo con la generazione di Noè? Gli rispose Hashem: "No". Gli chiese Avraham: "Come potrò essere sicuro?" Gli rispose Hashem: "Per merito dei Korbanot non saranno distrutti!" Chiese Avraham: "E quando il tempio sarà distrutto e non potranno più offrire sacrifici?" Gli rispose Hashem: "Ogni volta che leggeranno i brani riguardanti i Korbanot e come se portassero i sacrifici nel Bet Hamikdash e io li perdonerò!" Per questo è molto importante che ogni persona legga i brani riguardanti i Korbanot ogni giorno, essendo molto ma molto importanti!

Visto che i sacrifici venivano offerti di giorno e non di notte, anche noi leggiamo il brano di giorno e non di notte.

Fare tutto automaticamente e velocemente è sicuramente più comodo, ma per studiare ed avvicinarsi ad Hashem bisogna sforzarsi molto. Leggere i Korbanot non è così difficile, capire ciò che si legge un pò di più. Per questo è bene leggerli piano cercando di capire ciò che leggiamo, l'ideale sarebbe studiarli bene bene una volta in modo che le volte successive leggendo capiremmo subito ciò che leggiamo. ■

MOMENTI DI MUSÀR

SICHOT ARAN

Rabbi Nachman di Breslav

Sichà dalet - 4

Al giorno d'oggi, è molto difficile per una persona veramente osservante avere benessere, perché per ottenere la ricchezza bisogna passare attraverso un'enorme discesa spirituale. Tuttavia, anche dopo questa discesa, non si ha nessuna garanzia di raggiungere la ricchezza. Per questo anche il malvagio o i non osservanti possono essere poveri, ma per un vero osservante è molto più difficile arrivare alla ricchezza. Quando il Tempio fu distrutto, il benessere e la ricchezza caddero nel regno delle Klipot (forze negative, letteralmente bucce ciò che avvolge la santità e impediscono ad arrivare ad essa)

È scritto: "E cadde in modo meraviglioso" [Eicha 1:9] in ebraico "Meraviglioso" è PLA'IM, trasponi le lettere e hai la parola AL-aPhIM - "Migliaia" (Abbondanza) potrai poi leggere il verso come: "Le migliaiaia cadute" I migliaiaia di elementi del benessere sono caduti in modo sorprendente, sono caduti sorprendentemente

in basso. Quindi, impariamo da qui, che una persona è obbligata a scendere parecchio per arrivare al benessere, ma anche allora non si è sicuri di arrivare alla ricchezza.

Detto questo, è molto difficile per un vero osservante diventare ricco. Ci sono diversi Tzaddikim e veri osservanti che sono benestanti, ma il benessere e la ricchezza aggravano la loro devozione. Anche quelli che pensi siano benestanti, non hanno ancora i milioni come i non osservanti. La vera ricchezza e la devozione, sono veramente improbabili da trovare insieme.

Mio nonno, Rabbi Nachman Horodenker z"l una volta parlava del verso: "La lunghezza dei giorni è alla Sua destra, ricchezza e gloria alla Sua sinistra" [Proverbi 3:16]. Il Talmud chiede se questo significa che la mano destra della Torah può fornire solo la lunga vita, ma non ricchezza e onore. La risposta è che dal momento che può fornire una lunga vita, allora certamente può fornire ricchezza e onore (Shabat 63a) Mio nonno ha spiegato che dalla logica deduzione del verso, è chiaro che coloro che hanno una lunga vita dovrebbero anche avere ricchezza e onore. E 'giusto che i Giusti dovrebbero avere ricchezza e onore, ma in realtà, non ce l'hanno. ■

Abbiamo bisogno di fondi per l'uscita di un nuovo libro tradotto "Sichot Aran" di Rabbi Nachman di Breslav chiunque sia interessato ci contatti per assicurarsi questo grande zcut di stampare e diffondere i libri di R. Nachman di Breslav!

MOMENTI DI HALAKHÀ

IL TEMPIO

■ di David Jonas

-Il Beit Hakneset è la casa di Hashem, non è ne di ha costruito il tempio ne di chi lo frequenta! Chi costruisce un tempio per ingrandire il suo nome personale, è meglio che non lo costruisca poiché Hashem non vuole un Beit Hakneset del genere.

-È ovvio che in ogni Beit Hakneset ci debba essere un rabbino e un gabbai che gestiscano le necessità spirituali e materiali del pubblico, ma il rav e il gabbai devono sapere che il Bet Hakneset non è la loro casa personale, ma che loro “lavorano” nella casa del Padrone del mondo.

-Quando entriamo nei palazzi vediamo che fuori la porta è scritto: “qua vive la famiglie “taldetali”, qua vive la famiglia “...”” . Quando entriamo nel Beit Hakneset dobbiamo sapere che “qua vive il Padrone del mondo!”. Per questo la regola stretta prevede che il Beit Hakneset sia la costruzione più alta della città, come se fosse il castello del Re. Il talmud nel trattato di Shabat dice: “una città dove i palazzi normali sono più alti del Beit Hakneset, in futuro sarà distrutta.” In ogni caso però ai giorni nostri usiamo non essere così rigorosi in riguardo a questa Alachà, ma è comunque una grande Mizva farlo il più bello possibile sia dentro che fuori.

-A priori non bisogna costruire un Beit Hakneset senza finestre. Visto che il Talmud nel trattato di Berachot dice: “una persona non preghi se non in un Beit Hakneset con finestre”. Perché sono così importanti le finestre? In modo che ogni tanto la persona veda il cielo e si “ricordi” di Hashem. ■

* Gabbai: gestore del tempio

- *Tratto dal libro “5 dakot di Torah” -*

MOMENTI DI MUSÀR

IL QUADRO COMPLETO

Parashàt Ki Tissà

All'inizio della parashà di questa settimana, Hashem comanda che gli ebrei vengano contati, come segno di amore, come un padre che si preoccupa per i figli. Ogni uomo tra i 20 e 60 anni doveva portare mezzo siclo per facilitare il conteggio. (Ciò oltre al mezzo siclo annuale che era dato per i sacrifici pubblici). Queste monete erano poi fuse per costruire i portanti del Tabernacolo, la "casa" di Hashem.

Lo scopo e il fulcro del compimento e dello studio della Torà è di raggiungere la massima fede in D-o. Per la costruzione del Mishkan ogni ebreo era uguale all'altro, tutti dovevano portare lo stesso mezzo siclo, ad insegnare che ogni membro del popolo ebraico deve sforzarsi ad ottenere una semplice e basilare fede in Hashem.

Perché, tuttavia, si doveva portare mezzo siclo e non uno intero? Spesso nella vita, esaminiamo una sequenza di eventi e traiamo delle conclusioni nonostante ci mancano delle componenti fon-

damentali. Si racconta la storia di un uomo città che, non avendo mai visto la campagna, decise di andare a visitare i contadini che lavorano la terra. Si fermò nei pressi di una tenuta e vide un agricoltore che arava la distesa e si chiese: "Perché sta rovinando la sua terra?". Poi, con molto stupore lo vide gettare dei semi nella terra ed era convinto della stupidità dell'agricoltore, "cosa getta a fare quelle sementi, che li desse da mangiare alle bestie!". Tuttavia, quando qualche settimana dopo vide che delle belle spighe spuntarono dalla terra, si ricredette e pensò che tutto quel lavoro aveva veramente un senso. Qualche mese dopo però, andò a visitare nuovamente il campo di quel contadino, e si sorprese nel vedere che questi tagliava quelle belle spighe le frantumava e le macinava riducendole in polvere! Che peccato pensò.... Poi per non bastare vide che ci buttava dentro dell'acqua, ma si ricredette nel vedere un bel impasto. Successivamente vide che quel bell'impasto veniva messo in forno ardente e pensò nuovamente: "Che spreco, tutti questi mesi di duro lavoro vengono adesso inceneriti!". Tuttavia, quando finalmente un pane croccante, fresco e delizioso emerse dal forno, il quadro divenne completo e la sequenza di eventi era chiara....

Durante il periodo di tempo limitato che passiamo in questo mondo, ci è impossibile comprendere completamente tutto ciò che succede. Ognuno di noi nasce in

un punto diverso della storia e lo lascia in un altro. Ogni individuo rappresenta una parte di un gigantesco puzzle, l'ebreo ha lo scopo di portare alla perfezione questo mondo materiale e svelare il Creatore nel Suo creato. In molti si chiedono: "perché sono stato creato proprio in questa generazione, perché sono nato

da questi genitori, perché vivo in questa città, per quale motivo ho ricevuto questo partner...". Certamente dobbiamo fare il massimo per trovare le migliori condizioni di vita, però abbiamo l'obbligo di capire che gli eventi non sono nelle nostre mani.

CONTINUA A PAG. 63

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZA'A CONTINUA DA PAG. 27

-Anche senza aver eseguito un "Eruv Chazerot", è permesso spostare un oggetto nelle scale condominiali o in un cortile di proprietà e recintato completamente, senza farlo entrare in casa o in qualsiasi altro ambiente. Tuttavia questo oggetto doveva essere già posto lì prima di Shabbat.

DOMANDA: In che consiste l'"Eruv Chazerot"?

RISPOSTA: Semplicemente si fanno aderire tutti gli abitanti del palazzo o del cortile comunicante, all'acquisto di un pane intero o di una mazzà intera e la si pone in una delle abitazioni che fanno parte del cortile/scale condominiali ecc. Si recita la berachà "...al mizwat iruv" e si dice una formula riportata nei siddurim. In questo modo si associano tutti i domiciliati, e si considera come se questi abitassero in un'unica proprietà, dal momento che possiedono un pasto in comune. Nel caso lo si voglia effettuare presso la propria abitazione è d'obbligo il consultare un Rav esperto e timoroso di Hashem per i numerosi dettagli.

-Come già scritto l'"Eruv Chazerot" permette solamente il trasporto dall'appartamento alle scale condominiali o dal Tempio al cortile ecc., ma non il trasporto in un Reshut aRabbim o in un Carmelit.

-Per permettere il trasporto di oggetti nel proprio quartiere o nella propria città, i chachamim hanno istituito il "Shitufè Mevoot". Tuttavia questo è possibile eseguirlo solamente nel caso che il quartiere o la città siano considerati dalla alachà Carmelit (dominio istituito dai Rabbini) e non Reshut Arabbim (vedi nellealachot precedenti i loro parametri).

-E' vietato eseguire qualsiasi tipo di "Eruv" durante Shabbat e Yom Tov ad eccezione di casi particolari. CONTINUA A PAG. 53

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT KI TISSÀ PARÀ

■ di Giorgio Calò

È stato insegnato nel Talmud (Keritot 6b): “Disse Rabbi Jochannan: “Undici tipi di aromi sono stati indicati a Moshè Rabbenu sul monte Sinai [per la preparazione del Qetoret – Incenso da ardere quotidianamente nel Santuario, n.d.r.]. Chiese quindi Rav Huna: “Da quali versi deduciamo questo insegnamento?”. E’ scritto nella Torah (Shemot, 30, 34): “Prenditi degli aromi” – il plurale indica almeno 2 aromi; “della resina, del garofano e del galbano” – ulteriori 3 aromi; “altri aromi” – in numero pari a quelli appena elencati, ovverosia altri 5; “e dell’olibano puro” – un altro aroma, per un totale di 11 aromi”. Di tutti gli undici aromi che venivano utilizzati per la preparazione del Qetoret, l’olibano erano l’unico che, se arso da solo, emanava un cattivo odore. Da qui hanno dedotto i nostri Maestri un importante insegnamento, e cioè che è necessario invitare i peccatori (coloro che, a differenza degli altri ebrei, “emanano un

cattivo odore”) ad unirsi ai digiuni ed alle preghiere del popolo d’Israele, affinché gli stessi ritornino sulla retta via. Così troviamo scritto anche nel commento di Rashì su Shemot 30, 34: “la Torah ricomprende espressamente l’olibano tra gli aromi destinati alla preparazione del Qetoret, per insegnarci che non dobbiamo sottovalutare l’importanza di associare noi, durante i digiuni e le preghiere pubbliche, i peccatori d’Israele, i quali, al contrario, debbono essere espressamente conteggiati”.

Un volta il Gaon Rabbi Pinchas HaLevi Horowitz invitò in casa propria un minian al fine di recitare una preghiera pubblica. Nonostante si fossero già riuniti dieci ebrei, il rabbino, prima di cominciare a recitare la preghiera, ordinò di far venire un altro ebreo affinché questi si aggiungesse al già costituito minian. Al termine della preghiera uno dei presenti si avvicinò a Rabbi Pinchas, lamentandosi con lui di non averlo contemplato sin dall’inizio nel computo del minian in quanto non strettamente osservante della Torah. “Forse non ti è noto – disse l’ebreo al rabbino – che l’olibano, anche se emana un odore sgradevole, viene comunque conteggiato tra gli aromi del Qetoret?”. “E’ vero quello che dici – rispose Rabbi Pinchas sorridendo –, ma è altrettanto vero che, proprio per la “particolarità” dell’olibano, la Torah lo contempla solo come “undicesimo” aroma...”. ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT KI TISSÀ PARÀ

■ di Giorgio Calò

Rabbi Elihau Lupian, autore del libro “Lev Elihau”, raccontò di aver incontrato una volta un ebreo pieno di amore per la Torah e per coloro che si occupano di studiarla. Questo ebreo, a fronte delle domande del rabbino, gli raccontò quale fosse l'origine di un così profondo amore.

“Da giovane – disse l'ebreo – feci un viaggio presso Radin, in Polonia, al fine di entrare a far parte della Yeshivà del Chafetz Chaim. Superai facilmente l'esame di ammissione alla Yeshivà, ma alla fine non fui accettato come studente in quanto, all'epoca, avevo una mentalità non precisamente “ortodossa”, che mi portò ad essere allontanato dalla stessa. Avendo perso anche l'ultimo treno in partenza da Radin, chiesi il permesso di dormire nella Yeshivà per quella

notte, dove però mi fu risposto che lì non c'era spazio per me. «Dove passerai la notte?», mi domandò il Chafetz Chaijm. «A casa mia c'è una soffitta, se vuoi puoi dormire lì questa sera», concluse lo Tzaddiq. Egli mi preparò quindi un comodo letto in soffitta, e, intorno alla mezzanotte, mi accorsi che la porta si aprì lentamente nel buio: capii subito che il Chafetz Chaijm, all'epoca già anziano, era entrato per verificare se nella stanza facesse o meno freddo. Quando si accorse che la temperatura era effettivamente molto bassa, si tolse il cappotto di dosso e mi coprì mentre io stavo ancora dormendo. Quella coperta – disse l'ebreo a Rabbi Elihau Lupian – tutt'oggi ancora mi riscalda...». ■



MOMENTI DI MUSÀR

SALMI E PENTIMENTO

Un uomo che desideri tornare a D-o, deve assumere come consuetudine la recitazione dei salmi questa è una specifica pratica che ha il potere di riportare una persona a Hashem. I cancelli della teshuvà sono 50. Di questi, 49 sono quelli cui ognuno può accedere per guadagnare l'ingresso a ciò che vi è oltre. Tuttavia, il cinquantesimo cancello è quello in un certo senso della Teshuvà di Hashem stesso, poiché ha detto: Tornate a Me, ed io tornerò a voi (Malachia 3, 7).

I 49 cancelli del ritorno corrispondono alle 49 lettere dei nomi ebraici delle 12 tribù di Israele. Ognuno dei cancelli è dunque associato a una lettera contenuta nei nomi delle tribù. L'uomo porta in sé l'anelito di arrivare al sacro timore di D-o. Ma non tutti sono degni di tornare a Lui. E colui che ha dentro in sé tale brama di ritorno a D-o, potrebbe non essere in grado di giungere alla lettera e al cancello che gli sono propri. O ancora, raggiungendo il cancello del

ritorno, potrebbe trovarlo chiuso. Non tutti infatti, sono degni di fare teshuvà a Lui. E, invece, recitando i Salmi, anche se non si ha alcun desiderio di tornare a D-o, questo anelito può risvegliarsi. Attraverso i Salmi ci si può rendere degni di raggiungere il proprio cancello, la lettera giusta e, persino, di aprire il cancello. Dunque, mediante la preghiera dei Salmi si può diventare degni di un sincero ritorno a D-o.

Il Talmud insegna anche che re Davide, in tutta la sua santità, non avrebbe mai dovuto farsi coinvolgere da Betzabea. E Hashem lo ha permesso unicamente per insegnare a ciascuno la modalità del pentimento.

Fu quindi proprio re Davide il modello della teshuvà. E, il metodo principale che egli adoperò per fare penitenza, fu proprio i Tehillim che compose con tale spirito illuminato da rendere possibile a ogni uomo ritrovarvi se stesso e, recitando i Salmi, rendersi degno di tornare ad Hashem. L'ebraico definisce l'Egitto come Mitzraim (termine scritto con le lettere: mem, tzadiq, resh, yud, mem), che è associato alla parola metzar {mem, tzadiq, resh}, che significa "strozzamento della gola" ed è la parola connessa al concetto del più elevato tipo di pentimento (teshiwà ilaà, il ritorno).

È per questo motivo che il popolo ebraico, dopo la purificazione in Egitto e solo allora, furono in grado di lasciare il paese e contarono 49 giorni prima di ricevere la Torà sul Sinai. CONTINUA DOMANI ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

CAPIRE L'AMIDÀ – LA QUARTA BERACHÀ (I PARTE)

Tu concedi con grazia all'uomo la conoscenza e dai all'essere umano La comprensione. Concedici con grazia da parte Tua saggezza, comprensione e conoscenza. Benedetto Tu o Signore che concede con grazia la facoltà di conoscere. Tu concedi con grazia all'uomo la conoscenza e dai all'essere umano La comprensione. Concedici con grazia da parte Tua saggezza, comprensione e conoscenza. Benedetto Tu o S. che concede con grazia la facoltà di conoscere.

L'importanza della "ragione" ha indotto i Maestri a mettere questa benedizione al principio delle richieste che noi rivolgiamo a D. durante la 'Amidà. Non è dunque al pane che la mente dell'ebreo si rivolge inizialmente durante le sue preghiere, ma al bisogno di capire, di comprendere qual è lo scopo della propria vita. Dio concede "all'uomo la facoltà di conoscere". Ogni essere umano ha un'intelligenza particolare e attitudini particolari. Può essere più o meno portato per lo studio o forse più interessato al lavoro e al commercio, ma in ogni caso egli è obbligato a trarre il massimo vantaggio dalla forza dell'intelligenza che Dio gli ha concesso per agire innanzi tutto sulla propria vita spirituale prima che materiale.

Si narra che un giorno il Chafez Chaim trovò un oste ebreo che di Shabbàt travasava del vino dalla propria botte. Cerco di guadagnare un po' di denaro" disse l'oste al Rabbino. Ebbene - rispose il Chafez Chaim - ti consiglio di aggiungere altri rubinetti alla botte, così ti uscirà una quantità maggiore di vino e guadagnerai di più!. L'oste non capiva come un uomo intelligente come il Chafèz Chaim potesse dire una sciocchezza del genere. "Ma rav, anche se aggiungessi mille rubinetti la quantità di vino rimarrà sempre uguale! Giusto - disse il Chafètz Chajim - così è anche la nostra vita. Dio decide il guadagno di ognuno di noi fin da Rosh Hashanà. Potrai lavorare mille volte di più ma non per questo aumenterai i tuoi guadagni. Non gettare in una botte di vino la tua vita ebraica". L'oste divenne uno dei discepoli del Chafètz Chaim. ■

– Tratto dal libro "L'Amidà" di R. Colombo –



MOMENTI DI MUSÀR

SALMI E PENTIMENTO

...CONTINUA DA IERI

Si tratta dei 49 giorni dello Omer, che equivalgono alle 49 lettere e ai 49 cancelli del ritorno, di cui si è già parlato. Quindi, il cinquantesimo giorno dell'Esodo, D-o discese sul Monte Sinay (Esodo 19, 20). Il concetto è racchiuso nelle parole del Signore, quando disse: Io farò ritorno a voi (Malachia 3, 7). Questo è il ritorno di D-o stesso ed è ciò che si dice il "cinquantesimo cancello del ritorno".

Tutto ciò è implicato nel versetto:

Questi sono i nomi dei figli di Israele, che andarono in Egitto con Giacobbe, ciascuno con la sua famiglia. Nella lingua originale Questi sono i nomi dei figli di Israele che andarono si dice: Ve eie shem-òt benéYisrael habàiyim. Le lettere finali delle parole del versetto sono rispettivamente

he, tav, yud, lamed, mem che, ricomposte, suonano anche: tehìllim {tav, he^ yud, lamed, yud, mem), salmi.

L'originale ebraico della seconda parte del versetto: in Egitto con Giacobbe ciascuno con la sua casa è: Mitzràiyima et Yaaqòv ish ubeytò. Le lettere finali delle parole (he, tav, bei, shin, vav) sono le stesse di teshuvà (tet, shin, vav, bet, he), in ebraico pentimento e ritorno. L'insegnamento quindi è che, per mezzo dei Salmi, si diventa degni del pentimento. Ecco il senso delle parole: Questi sono i nomi dei figli di Israele.

I 49 cancelli del ritorno equivalgono alle 49 lettere dei nomi dei figli di Israele, che giunsero in Egitto per essere lì purificati. Dunque per questo nel periodo del pentimento, durante il mese di elul, come durante i Dieci Giorni di Penitenza è consuetudine recitare i Salmi. Ecco dunque quale gran cosa sia recitare i Salmi costantemente, poiché possono essere la fonte di uno straordinario risveglio in direzione di D-o. Felice colui che si aggrappa a questo metodo. ■

Liquté Moharàn Tinyanà 73

CAPIRE L'AMIDÀ – LA QUARTA BERACHÀ (II PARTE)

Tu concedi con grazia all'uomo la conoscenza e dai all'essere umano La comprensione. Concedici con grazia da parte Tua saggezza, comprensione e conoscenza. Benedetto Tu o Signore che concedi con grazia la facoltà di conoscere. Tu concedi con grazia all'uomo la conoscenza e dai all'essere umano La comprensione. Concedici con grazia da parte Tua saggezza, comprensione e conoscenza. Benedetto Tu o S. che concedi con grazia la facoltà di conoscere.

Anche la benedizione che il Patriarca Itzhàk dà al figlio Yaakòv, da cui discenderanno le dodici tribù di Israele, segue lo stesso principio: il Signore ti dia rugiada dal cielo (Gen. 27,28). Il versetto, secondo il Rebbe di Slunem, può anche essere tradotto con: il Signore ti dia dalla rugiada il cielo, in altre parole: che possa un ebreo di Israele avere sempre la capacità di far diventare ciò che è sulla terra una parte del cielo ed usare anche il bene materiale per vivere la propria spiritualità.

Saggezza, comprensione e conoscenza...

In questa benedizione ognuno chiede a Dio *khochmà* (saggezza), *bina* (comprensione) e *dà'at* (conoscenza). Rashi, nel suo commento a Esodo 31:3 spiega che la *khochmà* è (la saggezza che ogni discepolo impara dai propri Maestri, la *binà* è la capacità di capire da soli anche le cose più nascoste. Il *dà'at*, invece, è la profezia, la forza più alta della conoscenza. Il *dà'at* non dipende dall'uomo ma dalla decisione divina e per questo la benedizione si apre dicendo: "Tu concedi con grazia all'uomo la conoscenza". Recitando questa benedizione chiediamo così a Dio la capacità di seguire i nostri Maestri e di diventare noi stessi un giorno dei veri Maestri per i nostri figli e tutto il popolo ebraico e infine di capire, come un profeta, i compiti che Dio ha assegnato ad ognuno di noi e di poterli così mettere in pratica. Secondo un'altra interpretazione la *chokhmà* è la facilità di concentrazione per applicarsi nello studio, la *bina* è la capacità di mettere in pratica ciò che si è appreso, il *dà'at* è l'entusiasmo e il coinvolgimento con cui l'uomo si lega ai comandamenti della Torà.

■
- Tratto dal libro "L'Amidà" di R. Colombo -

MOMENTI DI MUSÀR

GUARDIAMOCI ALLO “SPECCHIO”

Dobbiamo abituarci a ricercare la misura per misura nei nostri guai, cosicché possiamo essere al corrente di ciò che dobbiamo correggere. Una volta che ci siamo capacitati dei nostri errori, dovremmo cominciare le quattro fasi del processo della teshuvà: la confessione a Hashèm, il rimorso, le scuse per le nostre cattive azioni e la promessa di migliorare da ora in poi. Una volta che abbiamo compreso il messaggio di Hashèm e tratto le dovute conseguenze, Hashèm non ha più bisogno di parlarci attraverso il linguaggio delle tribolazioni! **Nessuno desidera prove e tribolazioni. Tuttavia, se essi si presentano, sono un buon segno, poiché mostrano che Hashèm si preoccupa molto di noi. Le tribolazioni sono un segno che Hashèm ci sta chiamando affinché ci avviciniamo a Lui.**

Desideriamo tutti correggere le nostre anime, ma qualche volta non sappiamo come comportarci. Pertanto, dovremmo parlare a Hashèm e chiedere a Lui

di illuminarci gli occhi e il cervello, in questo modo: “Hashèm, aiutami per favore a capire in che cosa sto sbagliando. Abbi pietà di me e spiegami per quale motivo sto soffrendo. Voglio avvicinarmi a Te; voglio migliorare, renderTi fiero di me. Aiutami per favore!”. Una preghiera perseverante e sincera personale, in cui parliamo a Hashèm con parole nostre, rimane raramente senza risposta. Alla fine, Hashèm ci mostrerà esattamente ciò che dobbiamo correggere.

Se abbiamo dato del nostro meglio per cercare di comprendere i messaggi che Hashèm ci ha inviato, ma non riusciamo ancora a capire per quale motivo stiamo patendo i guai che ci stanno affliggendo in questo momento, dobbiamo allora ricorrere all’emunà e ricordarci che Hashèm fa tutto per uno scopo ben preciso. Ecco un suggerimento per come rivolgerci a Hashèm in una situazione tale: “Hashèm, sono sicuro che i miei guai non siano né una coincidenza né un’ingiustizia. Io credo in Te e ho fiducia in Te con tutto il mio cuore, ma purtroppo non riesco a capire che cosa abbia fatto di sbagliato per causare questo *male...* su di me, e di conseguenza non so come fare ammenda né per cosa chiedere perdono. Aiutami per favore a capire perché sto soffrendo; per favore perdonami e abbi pietà di me. Aiutami a eseguire la Tua volontà e a correggere ciò che necessita di essere corretto...”.

CONTINUA DOMANI

MOMENTI DI HALAKHÀ

LA PAROLA

■ di Elia Fellah z"l

La Torà vieta di ferire il prossimo anche con le parole. Questo danno è più grave di quello fisico o materiale, perché quest'ultimo può essere ripagato o curato, ma non la ferita morale che è molto più difficile da risanare. Inoltre, si tenga presente che chi si lamenta al Signore per un'offesa ricevuta è immediatamente esaudito.

Bisogna fare molta attenzione a non far soffrire la propria moglie, perché le donne sono molto sensibili di natura e piangono anche per una pena leggera; D-o è severo verso colui che fa versare delle lacrime.

In cosa consiste il danno causato dalle parole?: Ad esempio, non ci si deve informare invano, presso un rivenditore, del prezzo di un articolo quando non si ha la minima intenzione di comprarlo. Non bisogna indurre in errore, ad esempio indirizzando un cliente da un commerciante, quando si sa in anticipo che quest'ultimo non possiede la merce cercata. Non bisogna ferire un Baal Teshuvà (Colui che è tornato ad osservare la Torà) ricordandogli i suoi errori passati. Non si deve mettere in imbarazzo qualcuno ponendogli una domanda che farebbe risaltare la sua ignoranza in materia, e molti altri casi del genere.

Non si deve chiamare il prossimo con un soprannome. Anche se è abituato a questo nomignolo e non ne prova vergogna, è vietato chiamarlo così se si è nell'intento di umiliarlo.

È vietato imbrogliare le persone con delle false asserzioni anche senza un danno pecuniario, ad esempio facendo credere a qualcuno che si è preparato tale cosa per lui, facendo finta così di onorarlo. Non si deve simulare un'attenzione al suo riguardo offrendogli un regalo o invitandolo a mangiare sapendo che rifiuterà. Si deve sempre parlare con sincerità e parlare con i pensieri del proprio cuore, e agire con rettitudine di spirito e purezza di intenzione. ■

MOMENTI DI MUSÀR

L'INTEGRITÀ

Il sentiero dei giusti

Ecosì come bisogna essere integri nelle proprie azioni, bisogna esserlo altrettanto nel carattere. E un temperamento integro è quasi più difficile da acquisire che un comportamento integro, perché la natura [dell'uomo] ha più influenza sui tratti che sulle azioni, per via del fatto che l'indole e il carattere sono loro direttamente favorevoli o contrari. E ogni battaglia che si combatte contro la propria natura è aspra, come spiegarono i Maestri di benedetta memoria con il loro detto (Massime dei Padri 4, 1): "Chi è forte? Colui che domina il proprio istinto". E infatti i tratti caratteriali sono numerosi, perché se tante sono le azioni che attengono all'uomo in [questo] mondo, altrettanti sono i tratti che lo inducono a commetterle.

Perciò, allo stesso modo in cui abbiamo parlato delle Mitzvot che più richiedono di ripulirsi,

nel senso di [evitare] gli ostacoli in cui la gente ha l'abitudine di inciampare, parleremo ora in dettaglio dei vizi più importanti, perché sono frequenti. Essi sono: l'orgoglio, l'ira, l'invidia, il desiderio. Tutti questi sono brutti difetti la cui malvagità è nota e riconosciuta, tanto da non richiedere alcuna prova: sono dannosi di per sé stessi e hanno anche pessime conseguenze, perché sono tutti estranei alla ragione e ognuno di essi è sufficiente per condurre l'uomo a commettere gravi peccati.

Riguardo all'orgoglio, c'è un versetto esplicito che dice (Deut. 8, 14): "E il tuo cuore si inorgoglierà e dimenticherai il Signore tuo D-o".

Riguardo all'ira, dissero i Maestri di benedetta memoria (si veda Talmud Bavli, trattato Shabbat 105b): "Considera chi si arrabbia alla stregua di uno che rinnega i principi [della Torà]". Riguardo all'invidia e al desiderio fu già insegnato esplicitamente (Massime dei Padri 4, 21): "L'invidia, il desiderio e gli onori accorciano la vita dell'uomo".

E infatti l'osservazione necessaria è che bisogna evitare questi [difetti] e tutti i loro derivati, poiché sono tutti rami distorti di una vite corrotta. ■

(il prossimo mese Bs" D approfondiremo l'argomento) www.anzarouth.com

SE STESSI E IL PROSSIMO

■ di Elia Fellaħ z"l

È un obbligo della Torà (Deut. 24:15) pagare lo stipendio puntualmente, lo stesso giorno in cui il lavoratore termina il suo lavoro, e se si tratta di un impiegato mensile, l'ultimo giorno del mese.

Se si conviene in anticipo, di versare lo stipendio ad una data successiva, il datore di lavoro non trasgredisce a questo comandamento.

Se si affida ad un artigiano la confezione di un oggetto o la sua riparazione, si deve pagare il lavoro il giorno stesso (o la notte stessa) in cui si ritira l'oggetto, a meno che non si fosse convenuto diversamente.

Colui che trova un oggetto perso da un correligionario, ha l'obbligo di prenderne cura e di restituirglielo. Nello stesso modo, se si può evitare al prossimo la perdita di un oggetto o qualsiasi altro danno, si ha l'obbligo di farlo.

§ Colui al quale viene affidato un oggetto in deposito non ha il diritto di utilizzarlo per un suo uso personale.

§ È vietato fare del commercio con alimenti commestibili non casher.

§ Prestare con interesse ad un correligionario è severamente vietato dalla Torà: Colui che trasgredisce questo divieto non avrà parte nella Tehiyàt a'metim –Resurrezione dei morti-, (uno dei 13 principi fondamentali della nostra fede ebraica enumerati dal Maimonide).

Chi prende in prestito ad interesse, i testimoni ed i garanti commettono anch'essi una trasgressione.

Esiste un modo di prestare in modo lecito a scopo di lucro: quando chi prende in prestito utilizzerà il prestito per fare un affare e che le due parti si associano ai benefici e alle perdite in condizioni ben specifiche imposte dalla Alachà e stabilite da un'autorità rabbinica competente, da un contratto chiamato Etèr Iskà. Questo è il sistema che si utilizza per permettere le transazioni e gli interessi bancari. ■

MOMENTI DI MUSÀR

IL VERO FORNITORE

Parashàt Vayeqèl

Le parole di apertura della nostra parashà si riferiscono al comandamento di lavorare per sei giorni e il settimo, Shabbat, di santificarlo ad Hashem, non compiendo alcuna azione costruttiva in esso. Anche se c'è la mitzvà di costruire il Tabernacolo (la casa di D-o sulla terra), qualsiasi azione costruttiva necessaria per costruirlo non può essere compiuta di Shabbat.

Quando Adamo peccò, venne maledetto che avrebbe dovuto guadagnarsi il pane con il sudore della sua fronte. Prima, il sostentamento era provvisto direttamente all'uomo, senza che questi avesse dovuto compiere alcuno sforzo. Di Shabbat, veniamo elevati al livello di Adamo prima del peccato. Chi sceglie di santificare questo santo giorno, ha il merito di provare l'esperienza di "vivere nelle mani di Hashem", senza

doversi sforzare per soddisfare le proprie necessità. Al contrario, chi dissacra questo santo giorno si sottomette alla natura, ossia riceve su di sé l'onere di sforzarsi per mantenersi. Spesso le persone dicono: "Sabato è il giorno migliore per gli affari. Le persone non sono al lavoro e fanno acquisti". La risposta a questa affermazione è che se non accettiamo la santità di questo giorno, rimarremo attaccati agli eventi della natura, ossia se vai a lavorare guadagni se non ci vai no, se vai dal medico guarisci se non ci vai no, sottomettendoci alla maledizione di Adamo. Tuttavia, accettando questo comandamento, apriremo le porte alla benedizione divina.

Bisogna credere che anche se ci sforziamo durante i sei giorni lavorativi, il guadagno non è il diretto risultato dei nostri sforzi, ma è Hashem con la sua abbondante generosità che ci mantiene.

L'autore del Kitzur Shulchan Aruch Rav Ganzfried racconta una parabola: un grande pesce rincorre a bocca aperta la sua preda, un pesce piccolo, che fugge. Entrambi nuotano nella stessa direzione, e alla fine, il grande pesce inghiotte il piccolo. Quando il grande pesce viene pescato, ci aspet-

teremmo di trovarci dentro il piccolo posizionato nello stesso modo di quello grande, invece con grande stupore lo troviamo disteso in direzione opposta, con la coda verso la testa del grande pesce e la testa verso la sua coda. Il motivo è che, in realtà, il grande pesce non ha mangiato il piccolo pesce che stava rincorrendo, ma semplicemente un altro che stava nuotando nella direzione opposta a quella del pesce piccolo per errore è entrato nella bocca aperta del pesce grande!

Quando andiamo al lavoro,

ricordiamoci che stiamo solo “uscendo d’obbligo” dalla maledizione di Adam Arishon, ossia di procurarci da vivere con il “sudore della fronte”. La vera fonte del nostro sostentamento è Hashem Itbarach che non ha limiti di darci tutto il necessario. Quando capiremo veramente che Lui è l’unico benefattore santificando il santo Shabbat e ci asteniamo dal compiere alcun lavoro, meriteremo di vedere apertamente che la mano di Hashem è inesauribile! ■

shalomlm@zahav.net.il

MOMENTI DI HALAKHÀ

SHABBÀT – MELAKHÀ DI OTZ’A CONTINUA DA PAG. 41

-Secondo la Torà non si viola il divieto di “Ozà” col far uscire un oggetto da un dominio all’altro e viceversa, e neppure quello di “tiltul”-trasporto in un dominio pubblico come in un Reshut aRabbim o Carmelit, a meno che non lo si fa così come si è abituati a farlo generalmente. Questa regola generale viene a essere esclusa nel caso si faccia uscire un vestito indossandolo, oppure un gioiello portandolo addosso ecc.

-Nel caso si faccia uscire o si trasporti un oggetto diversamente da come lo si fa comunemente, allora sarà vietato “solamente” dai Rabbini (issur derabbanan), come per esempio il caso di porre un oggetto nell’avambraccio, o di afferrarlo con i denti ecc., tutte modalità insolite di portare gli oggetti, chiamate dalla terminologia alachicha “Keleachar Iad”.

-Portare un oggetto in tasca è considerato il modo comune di trasportare.

-Lo stesso vale per il tenere in bocca un cibo, come una caramella: anche questo si considera “trasportare”. Quindi è vietato uscire in un ambiente pubblico di Shabbat masticando un chewing gum. CONTINUA IL PROSSIMO MESE BS”D ■

RACCONTO DI SHABBÀT

PARASHÀT VAYEQÈL HACHÒDESH

■ di Giorgio Calò

Rav Ya'acov Yosef Herman, noto come il “*Chafetz Chajim americano*”, era un grande studioso di *Torah* che si manteneva economicamente grazie al proprio negozio di pelletteria.

Nonostante la stanchezza causata dal lavoro, Rav Herman studiava con assiduità la *Torah*, tanto da avere avuto il merito di completare diverse volte, nel corso della sua vita, tutti i sei gli ordini della *Mishnà*. Oltre al proprio ordine settimanale di studio, ogni giorno usava studiare a casa, tra le nove e le dieci del mattino, prima di aprire il proprio negozio. Nel corso di quest'ora di studio, egli era molto attento a non interrompersi per alcuna ragione al mondo.

Una mattina, pochi minuti dopo le ore nove, giunse a casa di Rav Herman un famoso commerciante di pelli per proporre della merce ad un prezzo davvero vantaggioso. Il mercante chiese alla moglie di Rav Herman di poter parlare con lui, rappresentandogli che voleva proporgli un affare che gli avrebbe fatto guadagnare oltre 15.000 dollari: ciò, però, a condizione che avessero definito i dettagli dell'accordo immediatamente.

La moglie di Rav Herman si affacciò nella stanza dove il rabbino stava studiando, segnalandogli la presenza del commerciante e le intenzioni del medesimo: ciò nonostante, anche questa volta lo Tzaddiq non modificò l'usanza di non interrompere per alcuna ragione al mondo il proprio studio, e, anche a fronte di una simile prospettiva di guadagno, fece cenno alla moglie che – come sempre – sarebbe rimasto nella stanza a studiare fino alle dieci. Il mercante, indispettito dal singolare atteggiamento di Rav Herman, andò via da casa e non si presentò più.

Quando il rabbino completò di studiare, la moglie gli disse: “*Ya'acov Yosef, avresti potuto, con quell'affare, guadagnare oltre 15.000 dollari, che ti avrebbero consentito di chiudere il negozio per diversi mesi e dedicarti allo studio della Torah con ancora maggior assiduità e, soprattutto, senza pensieri!*”. Le rispose Rav Herman: “*Credi davvero che io abbia perso un'occasione ottimale per guadagnare molti soldi? In realtà le cose non stanno affatto così: alla fine dei conti si è trattato infatti solo di un ma'asè satan ~ atto del satan, il quale voleva mettermi alla prova per vedere se avessi o meno annullato il mio studio “fisso” giornaliero...*” ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRKÀT HAILANÒT (LA BENEDIZIONE SUGLI ALBERI)

-Colui che nel mese di Nissan vede degli alberi da frutto che cominciano a germogliare benedice la Birkàt Hailanòt, e con questa benedizione si loda Hashem per il fatto che fa rigermogliare gli alberi secchi.

- La berachà da recitare è: “Barùch Attà Ad., Elo-enu Melech haolàm, she lo chisèr beolamò klum, u-varà vò beriòt ve-ilanòt tovòt, lehanòt bahèm benè adàm”.

-Ci insegnano i nostri Maestri che dopo le morte ci sono casi in cui l’anima non trova subito pace e vita nel Gan Eden, bensì viene rispedita in questo mondo per riparare a delle colpe compiute in vita. A volte l’anima viene rispedita in questo mondo con un nuovo corpo; o avvolte incarnata in un animale, o in una pianta, o addirittura nei casi peggiori nelle pietre ecc...

-Il Maestro Chidà ci insegna che bisogna recitare questa benedizione con molta concentrazione, dal momento che recitando c’è una riparazione e un miglioramento per le anime che sono state rispedito in questo mondo negli alberi o piante. Per questo è bene anche chiedere a Hashem misericordia per queste anime. Si faccia inoltre attenzione a recitarla con il Miniàn affinché si possa recitare alla fine il kaddish, che anch’esso aiuta a migliorare la condizione di queste anime.

-A priori bisogna recitare questa benedizione nel primo giorno del mese di Nissàn, ossia Rosh Chodesh Nissàn. Tuttavia nel caso in cui non si abbia fatto in tempo, è possibile recitarla tutto il mese. Inoltre, per i ritardatari è possibile recitare questa benedizione anche nel mese di Yiàr, per tutto il tempo in cui ancora ci sono fiori sugli alberi anche se una parte dei rami ha già prodotto i frutti.

-Anche le donne sono obbligate a recitare questa benedizione.

-E’ possibile recitare questa benedizione anche di Shabbàt, in particolare nel caso in cui il primo giorno di Nissàn cade proprio di Shabbàt (come quest’anno). ■

DERASHÀ DI SHABBÀT

PARASHÀT VAYEQÈL HACHÒDESH

■ di Giorgio Calò

La parashà di *Vayaqel*, pur essendo incentrata in gran parte sulle offerte richieste al popolo d'Israele e sulla dettagliata descrizione del *Mishqan* ~ *Santuario nel deserto* alla cui costruzione le stesse erano destinate, inizia trattando un argomento completamente differente: lo *Shabbat*.

Rashi ci spiega, infatti, che i primi versi di questa parashà si riferiscono ad un episodio avvenuto il giorno dopo lo *Yom Kippur* nel quale D-o aveva perdonato il popolo d'Israele per il peccato del vitello d'oro, dandogli le secondo tavole della legge. In quel giorno, *Moshè Rabbenu* radunò tutto il popolo e, prima di iniziare a raccogliere le offerte donate dagli ebrei per la costruzione del Santuario, ricordò loro le

regole dello *Shabbat*, affinché fosse chiaro a tutti che durante il settimo giorno della settimana non si sarebbe dovuto compiere alcun lavoro, neanche se necessario alla costruzione del *Mishqan* (cfr. *Rashi* su *Shemot* 35, 2): lo *Shabbat* è, infatti, così importante per la vita di ogni ebreo che neanche dei lavori compiuti esclusivamente per onorare *Hashem* possono essere compiuti in esso.

Ci insegnano, in proposito, i nostri Maestri ל"י che se un ebreo rispetta lo *Shabbat* è considerato di fronte a D-o come se avesse rispettato tutta la Torah intera. Al contrario, la profanazione dello *Shabbat* è considerata di fronte ad *Hashem* alla pari della commissione di un atto di idolatria, come troviamo anche nelle parole del Maimonide: *“Colui che trasgredisce ad una qualsiasi mitzvà della Torah è incluso nella categoria dei malvagi d'Israele; ma colui che profana lo Shabbat in pubblico è paragonabile ad un idolastra”* (*Rambam, Hilcot Shabbat*, cap. 30). ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

BIRKÀT HAILANÒT (LA BENEDIZIONE SUGLI ALBERI)

-A priori è bene recitare la benedizione di fronte a due alberi. Tuttavia se ne si vede soltanto uno è permesso recitarla comunque.

-Non si recita shecheianu per questa berachà e la si dice solo una volta all'anno.

-Si recita la benedizione su dei tipi di alberi che producono frutti. Se a posteriori se si ha recitato la benedizione su degli alberi che non producono frutti, non si ritorni a ripetere la benedizione su tipi di alberi che producono frutti.

-E' permesso benedire su un albero di orlà ossia che è stato piantato entro i tre anni.

-Nei paesi dove la fioritura avviene in mesi diversi è permesso recitarla anche se non è nissan o yiar.

-Non si reciti la benedizione su degli alberi che sono un innesto dal momento che la Torà vieta l'innesto di due specie differenti.

-Non si reciti la benedizione se non dopo aver visto gli alberi. Per questo nel caso in cui ci siano molte persone che recitano la benedizione insieme, si faccia attenzione che tutti vedano gli alberi prima di recitarla; però se coloro che non hanno visto gli alberi hanno già recitato la benedizione non devono tornare a ripeterla, visto che erano nella zona dove crescono gli alberi da frutta.

-Una persona non vedente non reciti questa benedizione, dal momento che non vede gli alberi. E' bene comunque che si rechi da qualcuno che recita la benedizione facendolo uscire d'obbligo e lui abbia l'intenzione d'uscire rispondendo "amèn".

-E' bene recitare questa benedizione su degli alberi che si trovano fuori città. Tuttavia se una persona debole ha difficoltà ad arrivare fin lì, o nel caso in cui si deve rinunciare ad una lezione di Torà per farlo fuori città, è permesso recitarla anche in città.

MOMENTI DI MUSÀR

PROVE DI EMUNÀ

Questo mondo è un'aula scolastica di emunà. Dal momento che lo scopo essenziale della vita sulla Terra non è che quello di imparare ad avere emunà, allora ogni cosa che ci succede nel corso della giornata è letteralmente una prova di emunà.

L'ululato di una sirena ci fa trasalire. Guardiamo nello specchio retrovisore e scorgiamo le luci lampeggianti blu e rosse della macchina di un agente della polizia statale. Un poliziotto dall'aria risoluta ci fa cenno di accostare al lato della strada. Se abbiamo violato la legge o no è irrilevante al momento; questo è un'improvvisa prova di emunà. Ecco come affrontarla:

Dobbiamo credere che l'attuale difficoltà viene da Hashèm ed è esattamente ciò che Hashèm vuole. Di conseguenza, non c'è nessun bisogno di dare la colpa a noi stessi (perché non sono stato più attento?), all'altro guidatore (avanzava troppo lentamente, dovevo sorpassarlo!) o al coniuge (tesoro, non puoi andare un po' più veloce? Arriveremo in ritardato...).

Non si deve serbare rancore nei confronti del poliziotto, anche se crediamo di essere stati fermati ingiustamente. È anche possibile che, secondo le leggi statali sulla circolazione, noi non siamo colpevoli di nessuna infrazione. Tuttavia, secondo le linee guida dell'emunà, noi meritiamo di essere stati fermati; il poliziotto è in questo caso un agente preposto al controllo dell'applicazione del sistema legale di assoluta giustizia di Hashèm.

Dobbiamo credere che quello che ci sta succedendo in questo momento è per il nostro bene. Pertanto, dobbiamo gettare via quei pensieri assillanti che ci dicono che ciò che ci sta accadendo non sia una cosa buona. Inoltre, dovremmo ringraziare Hashèm con gioia per averci mandato l'agente della polizia stradale, poiché in definitiva questa situazione è senz'altro per il nostro giovamento.

Dobbiamo credere che tutto nella vita ha una ragione e uno scopo e che non ci sono tribolazioni che non vengano a causa di trasgressioni. L'agente della polizia stradale non è altro che il tramite di Hashèm per innescare in noi un processo di esame di coscienza e di teshuvà in seguito a qualcosa in cui probabilmente abbiamo inavvertitamente commesso un errore. Sebbene siamo stati fermati a causa di un'apparente infrazione della legge sulla circolazione, la circostanza "naturale" è soltanto un veicolo della giustizia Divina volto al fine di stimolarci. ■

CONTINUA DOMANI

I CIBI CUCINATI DAI GOIM

Il processo di cottura attraverso il vapore caldo, oggi in uso a scopo industriale e in alcune grandi cucine, è controverso, alcuni poskim ritengono che rientri nel divieto di cibi cucinati dai goim, secondo altri invece, non essendo utilizzato il fuoco, il vapore caldo è assimilabile alla salatura (o affumicazione o marinatura per più di 24 ore) e pertanto non dovrebbe rientrare nel divieto dei cibi cucinati dai goim. Meglio essere rigorosi a priori e facilitanti a posteriori in caso di bisogno, come ad esempio per un malato che si trova in ospedale.

Anche la cottura attraverso macchinari elettrici è controversa, ma la maggior parte dei poskim sostiene che tale processo di cottura sia assimilabile al fuoco pertanto va vietato a priori se avvenuto per mano del goi. Si può essere facilitanti solo in caso di grande necessità (per un malato, per una persona anziana) se il goi è il domestico che cucina a casa dell'Ebreo.

Anche la cottura attraverso il forno a microonde è controverso e pertanto a priori va considerato vietato se avvenuto per mano del goi. Può essere permesso solo in caso di grande necessità se il goi è il domestico che cucina a casa dell'Ebreo. In tal caso di bisogno meglio la cottura attraverso microonde della cottura attraverso gas o elettricità.

I cibi cucinati dal goi che rientrano sicuramente nella definizione (ossia non si mangiano così come sono crudi e sono degni della tavola del re) sono senz'altro vietati e di conseguenza a priori rendono vietati anche gli utensili nei quali sono stati cucinati dal momento che ora sono assorbiti nelle pareti dell'utensile e per poter riutilizzare l'utensile c'è bisogno dell'immersione in acqua bollente (hagalà) anche se sono passate 24 ore dall'utilizzo da parte del goi. Bisogna pertanto fare attenzione ai domestici goim che cucinano in casa dell'Ebreo per uso personale usando gli utensili dell'Ebreo. Comunque visto che il divieto dei cibi cucinati dai goim è un divieto rabbinico ci sono delle facilitazioni se a posteriori l'Ebreo ha cucinato in una pentola che aveva assorbito cibi cucinati dai goim e quindi il cibo ivi cucinato successivamente dall'Ebreo è permesso. Inoltre se l'utensile che ha assorbito cibi cucinati dai goim è di ceramica, basta attendere 24 ore e poi riempirlo di acqua e cambiare l'acqua dopo 24 ore e così via per tre volte consecutive, poi l'utensile è permesso. ■

- *Tratto dal libro "Binà Leavchin" -*

CONTINUA DOMANI



MOMENTI DI MUSÀR

PARLA CON HASHÈM

...CONTINUA DA IERI

Prima che apriamo bocca con l'agente della polizia, dovremmo eseguire un veloce esame di coscienza, pensare a fare teshuvà e parlare a Hashèm nel modo seguente: "Hashèm, Tu sai il motivo per cui mi hai mandato questa prova. Perdonami per favore per ogni mia cattiva azione; aiutami a rettificare qualsiasi cosa abbia commesso di sbagliato. Aiutami a trovare e correggere la ragione per cui merito di essere punito".

Non dobbiamo lamentarci o protestare con il poliziotto. Anche un accesso di collera sarebbe completamente superfluo e l'adulazione è ugualmente inappropriata. Se siamo riusciti a ricordarci le tre lezioni di emunà menzionate ieri concentrandoci nel frattempo su Hashèm, e siamo riusciti a evitare le trappole della collera, della colpa e delle emozioni negative, allora prendiamo un 10 in emunà. Superare

una prova di emunà porta le ricompense di felicità e di salute emotiva in questo mondo e indescrivibile pace nel mondo avvenire. Con l'emunà, vediamo ogni evento positivamente: se l'agente della polizia ci lasciasse andare senza alcun monito, ci metteremmo sicuramente a saltare dalla felicità. E anche se ci facesse una multa, noi attiveremmo la nostra emunà affinché ci ricordi che Hashèm fa ogni cosa per il nostro bene; la multa è probabilmente un'espiazione promozionale per qualcosa di peggiore che in realtà meriteremmo. In un modo o nell'altro, con l'emunà, ne risuliamo sempre felici!

D'altro canto, le persone che non hanno emunà credono che la propria sorte sia nelle mani dell'agente della polizia. Essi considerano la loro attuale difficoltà come qualcosa di casuale o naturale, e non come il prodotto della Provvidenza Divina. Questo genere di persone talvolta cerca di lusingare l'agente della polizia e in seguito si ritrova in guai ancora più grossi. Una concreta legge di spiritualità insegna che ogniqualevolta ci si affida a qualcuno che non sia Hashèm, si cade nelle mani dell'oggetto della loro fiducia; e non si prospetta un buon esito, poiché nessun essere umano ha la capacità di pietà e misericordia che ha Hashèm.

Di solito, quando una persona tenta di adulare un poliziotto, il poliziotto si fa ancora più rigido. Frustrato, l'adulatore torna spesso a uno stato di collera e di epiteti e comincia ad accusare ingiustamente il poliziotto (stai solamente cercando di riempire la tua quota a mie spese; ehi, un sacco di gente stava andando molto più veloce di me; perché te la

stai prendendo con me, ecc., la lista è lunga), complicando ulteriormente una situazione già di per sé difficile. Invece di rettificare la cattiva azione che ha portato a questa situazione difficile, la persona che non ha emunà incrementa ancora di più la quantità di trasgressioni attraverso insulti e false accuse ai danni del poliziotto. ■

MOMENTI DI HALAKHÀ

I CIBI CUCINATI DAI GOIM

...CONTINUA DA IERI

Il cibo cucinato di Shabbat da un goi per un Ebreo malato (nei modi permessi in base alle Halachot dei malati di Shabbat) è permesso al malato durante Shabbat, ma vietato ad una persona sana. Dopo Shabbat tale cibo è vietato a tutti (sia al malato e tanto più al sano) in base al divieto dei cibi cucinati dai goim; se però il malato non ha altro da mangiare a lui è permesso.

Gli utensili utilizzati in tal caso dal goi di Shabbat secondo alcuni poskim non hanno bisogno di immersione in acqua bollente, mentre secondo altri sì per cui meglio essere più rigorosi ove possibile se no basta far passare 24 ore senza utilizzarli. Secondo Mappat HaShulchan, se il cibo era stato cucinato in casa dell'Ebreo o in un Ospedale di Ebrei dal domestico goi il cibo è permesso dopo Shabbat anche ad una persona sana e gli utensili possono essere utilizzati senza necessità di immersione nell'acqua bollente.

Se invece il goi ha cucinato per l'Ebreo malato di Shabbat un cibo che non ha problemi per quanto riguarda i cibi cucinati dai goim, tale cibo è permesso subito dopo Shabbat anche alla persona sana. ■

- Tratto dal libro "Binà Leavchin" -

CONTINUA DA PAG. 6

L'avversario numero uno è il mondo che ci circonda, che ci fa apparire che tutto va secondo la natura senza che una Mano guida ogni evento chas veshalom, ci fa credere che tutto è un caso, ci fa addossare i nostri problemi a tizio, presumere che il sostentamento provenga dal datore di lavoro e rinnegare che è solamente Hashem l'origine di ogni avvenimento! Per questo abbiamo l'obbligo di tenere una razione di emunà sempre in serbo, così come controlliamo quando usciamo se abbiamo i soldi in tasca per qualsiasi evenienza, lo stesso dobbiamo verificare e tenere pronta sempre un po' di emunà, che in qualsiasi occasione che veniamo messi alla prova, l'useremo per adeguare la nostra reazione ai principi dell'emunà....Che Hashem ci avvicini a Lui e ci aiuti a scoprirLo in ogni occasione della vita! Amen! ■

CONTINUA DA PAG. 20

Così infatti scrivono i nostri Maestri: "L'uomo si identifica con (in ebraico) "Chissò - tasche, Cossò - bicchiere e Caassò - rabbia" ossia nelle "tasche" (quando gli si toccano i suoi soldi), "bicchiere" (quando si ubriaca) e "rabbia" (nei momenti di collera). Pertanto nel santo giorno di Purim noi vogliamo rivelare ad Hashem Itbarach la nostra interiorità, il nostro vero attaccamento a Lui, proprio come si rivelò la vera intenzione degli ebrei nell'inchinarsi all'idolo ai tempi di Nevucadnezar, che lo fecero solo per paura, ma intimamente rinnegavano del tutto l'avodà zsarà e al contrario credevano in Hakadosh Baruch Hu. Quindi in questa giornata che ci rallegriamo, ci ubriachiamo durante il mishtë - il banchetto di mizwà, smascheriamo il nostro desiderio di attaccarci alle Sue Mizwot, anche se molte volte ci capita di "inchinarci" al nostro istinto malvagio!

Che Hashem ci dia il merito della redenzione completa, proprio come ai tempi di Mordechai ed Ester, quando fummo redenti da tutti i brutti decreti! E che il S. ci faccia avvicinare i giorni in cui il regno di Hashem sarà su tutto il mondo! Amen! (Sichà di Rav Yakov Exter) ■

CONTINUA DA PAG. 41

Ricordiamoci sempre il messaggio del mezzo siculo: “l'uomo è impossibilitato a comprendere l'intero quadro della sua vita”. Ogni tanto Hashem ci apre una “finestra” per capire alcuni eventi, ma molto spesso non lo fa per metterci alla prova e con questa elevarci. La fede è la chiave della vita, con essa raggiungiamo la serenità nell'affrontare gli alti e bassi della nostra breve esistenza in questo mondo e grazie al suo raggiungimento ci assicuriamo la nostra buona parte nell'olam abbà!gìo del mezzo siculo: “l'uomo è impossibilitato a comprendere l'intero quadro della sua vita”. Ogni tanto Hashem ci apre una “finestra” per capire alcuni eventi, ma molto spesso non lo fa per metterci alla prova e con questa elevarci. La fede è la chiave della vita, con essa raggiungiamo la serenità nell'affrontare gli alti e bassi della nostra breve esistenza in questo mondo e grazie al suo raggiungimento ci assicuriamo la nostra buona parte nell'olam abbà!

shalomlm@zahav.net.il

TIKKÙN HAKLALÌ

Il testo ebraico del Tikkùn Haklalì comincia a pag. 76 e finisce a pag. 69, da leggere sfogliando le pagine nel verso ebraico

■ composta da Rabbi Natan ז"ל

Oh Padrone del mondo, D-o vivente, Misericordioso che giudica sempre il mondo dal lato buono, che desidera fare del bene e benefica le Sue creature. Padre mio! Mio Salvatore e Redentore, so di essere responsabile di tutto, persino se mi è capitato involontariamente (di disperdere il seme) riconosco di non aver preservato la mia mente da pensieri peccaminosi, provocando tutto questo! E per questo ho profanato la mia santità, ho distrutto, ho rovinato! Guai a me! Ohi! Guai alla mia anima, cosa ho fatto!? Cosa potrò mai dire?! Come potrò giustificarmi?! Hai scovato le mie colpe! Eccomi davanti a Te con tutte i miei peccati, pieno di vergogna e imbarazzo, pieno di empietà e indecenze, colmo di vili perversioni! Sono addolorato oh Padre mio! Guarda la mia afflizione, la mia anima è avvilita! Oh mio D-o solo Tu conosci i tremendi danni causati a tutti i mondi (materiale e spirituale) da questo terribile avon, e adesso come potrò mai aggiustare tutto ciò?! Un giovane sprovveduto come me, in che modo potrà mai riuscire a riparare?!... Ciò nonostante, so e credo con piena fede che non esiste affatto la disperazione, ancora ho la possibilità di riparare! Ancora non è persa la mia speranza in Te, perché la Tua misericordia è infinita! Per questo vengo davanti a Te, oh mio D-o, D-o dei miei padri, D-o di Avraam, D-o di Izchak e D-o di Yakov, D-o di tutti gli zadikkim e D-o di Israel, abbi pietà di me, conducimi per la Tua strada e fammi osservare le tue mizwot, soggioga il mio istinto alla tua volontà, congeda il mio yezer arà, liberami da lui per sempre! Salvami, scampami da adesso da tutti i pensieri illeciti, da tutte le visioni proibite, dai discorsi immorali, conservami da ogni Pgam Habrit, stai sempre vicino a me, scampami dalla dispersione del seme sia di giorno che di notte per sempre!

Padrone del mondo, fai ciò che credi con la tua immensa misericordia, per aggiustare i danni del brit, i danni che ho causato alla mia mente! Sia quelli causati volontariamente che involontariamente, sia per volontà che forzatamente. Perdonami per tutto, discolpami oh D-o clemente. Dammi la possibilità di aggiustare! Per merito di tutti gli zadikim perdonami, scagionami da tutte le mie colpe volontarie e involontarie, che ho commesso e specialmente perdonami gli avonot del Pgam Habrit che racchiudono tutta la Torà! Ho fatto ciò che è male ai Tuoi occhi fin dalla mia giovinezza ad oggi! Per questo ti chiedo per favore come regalo gratuito della tua infinita bontà e misericordia di ripulirmi dai miei avonot! “Purificami con l’issopo e sarò puro, lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e allegria, possano esultare le ossa che hai colpito! Nascondi il Tuo volto dai miei peccati e cancella le mie colpe!” (Tehillim 51).

Sia la Tua volontà, mio D-o e D-o dei miei padri, Padrone della gioia e della letizia, che davanti a Te non esiste nessuna tristezza, aiutami con la tua immensa bontà ad essere sempre felice. Oh tu che ralleghi le anime abbattute, allieta la mia anima stanca e avvilita assettata della Tua vicinanza. Allontana da me ogni tipo di sconforto e malumore! “Ridonami la gioia della Tua salvezza e sostienimi con spirito generoso! Insegnami i sentieri della vita, saziami della gioia del Tuo volto. Alla Tua destra è la dolcezza eterna!” (Tehillim 17). Oh Padrone del mondo, suona lo “Shofar” segno della nostra redenzione, radunaci dal nostro esilio, raccogliaci da mezzo i goim e dalle estremità della terra, riunisci i nostri dispersi dai quattro angoli della terra, e mantieni la Tua promessa: “Allora il S. tuo D-o farà tornare i tuoi prigionieri, e avrà compassione di te. Egli ti raccoglierà di nuovo da tutte le nazioni nelle quali il S. ti avrà disperso” (Devarim 30). E portaci a Zion con gioia, costruisci il nostro Santuario con esultanza eterna!

“Simchu Zadikim BaAdo-nai, Veodu lezecher Kodshò” Amen! Nezach! Sela! Vaed!

אֶזְכְּרֶכִי אִם-לֹא אֶעֱלֶה אֶת-יְרוּשָׁלַם עַל רֹאשׁ שְׁמֹחֲתִי: זָכֹר יי
 לְבִנְי אָדוּם אֶת יוֹם יְרוּשָׁלַם הָאֲמָרִים עָרוּ עָרוּ עַד הַיְסוּד בָּהּ: בַּת-
 בָּבֶל הַשְׁדֻדָה אֲשֶׁרִי שִׁישְׁלֶם-לָךְ אֶת-גְּמוּלָךְ שֶׁגִּמְלָתָ לָנוּ: אֲשֶׁרִי
 שִׁיאֲחִזוּ וְנִפְץ אֶת-עַלְלֶיךָ אֶל-הַסֵּלַע:

SALMO 150

הִלְלוּ יְהוָה הַלְלוּ-אֵל בְּקִדְשׁוֹ הַלְלוּהוּ בְרִקִיעַ עֲזוֹ: הַלְלוּהוּ בַגְּבוּרֹתָיו
 הַלְלוּהוּ כְּרֹב גְּדֻלוֹ: הַלְלוּהוּ בְּתַקְעַ שׁוֹפָר הַלְלוּהוּ בְּנִבְלָ וְכַנּוֹר:
 הַלְלוּהוּ בְּתֹף וּמְחוֹל הַלְלוּהוּ בְּמִנְיִם וְעוּגָב: הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי-שִׁמְעַ
 הַלְלוּהוּ בְּצִלְצְלֵי תְרוּעָה: כָּל הַנְּשָׁמָה תְהַלֵּל יְהוָה הַלְלוּיָהּ:

Dopo la lettura del Tikkun Haklalì si dicano i seguenti tre versi

מִי יִתֵּן מִצִּיּוֹן יִשׁוּעַת יִשְׂרָאֵל בְּשׁוּב יי שְׁבוּת עַמּוֹ יִגַּל יַעֲקֹב יִשְׁמַח
 יִשְׂרָאֵל: וְתִשׁוּעַת צְדִיקִים מִי מִעוֹזִם בְּעַת צָרָה: וַיַּעֲזְרֵם יי וַיַּפְּלֵטֵם
 יַפְּלֵטֵם מִרְשָׁעִים וַיּוֹשִׁיעֵם כִּי-חָסוּ בוֹ:

Infine si reciti la tefillà a pag. 67

יי צְרַפְתָּהוּ: שְׁלַח מֶלֶךְ וַיִּתִּירָהוּ מִשָּׁל עַמִּים וַיִּפְתַּחְהוּ: שָׁמוּ אֲדוֹן
 לְבֵיתוֹ וּמִשָּׁל בְּכָל-קַנְיָנוּ: לְאִסּוֹר שְׁרִיּוֹ בְּנַפְשׁוֹ וּזְקַנְיוֹ יַחֲבֵם: וַיִּבְאֵ
 יִשְׂרָאֵל מִצְרַיִם וַיַּעֲקֹב גַּר בְּאֶרֶץ-חָם: וַיִּפֹּר אֶת-עַמּוֹ מֵאֵד וַיַּעֲצֵמָהוּ
 מִצְרַיִם: הִפְךָ לָבֶם לְשֵׁנָא עַמּוֹ לְהִתְנַפֵּל בְּעַבְדֵי: שְׁלַח מֹשֶׁה עַבְדּוֹ
 אֶהֱרֹן אֲשֶׁר בָּחַר-בּוֹ: שָׁמוּ-בָם דְּבָרֵי אֹתוֹתָיו וּמִפְתִּים בְּאֶרֶץ חָם:
 שְׁלַח חֲשֵׁן וַיַּחֲשֵׁן וְלֹא-מָרוּ אֶת-דְּבָרָיו (קרי: דְּבָרוֹ): הִפְךָ אֶת-
 מִימֵיהֶם לְדָם וַיָּמָת אֶת-דַּגְתָּם: שְׁרִץ אֲרָצָם צִפְרָדַעִים בַּחֲדָרֵי
 מַלְכֵיהֶם: אָמַר וַיִּבְאֵ עָרַב כְּנִים בְּכָל-גְּבוּלָם: נִתַּן גְּשֵׁמֵיהֶם כְּרֹד אֵשׁ
 לְהַבּוֹת בְּאֲרָצָם: וַיִּךְ גַּפְנָם וַתֵּאֱנַתֶּם וַיִּשְׁבֵּר עֵץ גְּבוּלָם: אָמַר וַיִּבְאֵ
 אֲרָבָה וַיִּלַּק וַאִין מִסְפָּר: וַיֹּאכַל כָּל-עֵשֶׂב בְּאֲרָצָם וַיֹּאכַל פְּרִי אֲדָמָתָם:
 וַיִּךְ כָּל-בְּכוֹר בְּאֲרָצָם רֵאשִׁית לְכָל-אוֹנָם: וַיּוֹצִיאֵם בְּכֶסֶף וְזָהָב וַאִין
 בְּשִׁבְטָיו כּוֹשֵׁל: שָׁמַח מִצְרַיִם בְּצֵאתָם כִּי-נִפְלַ פְּחָדָם עֲלֵיהֶם: פָּרַשׁ
 עָנָן לְמִסְךְ וְאֵשׁ לְהָאִיר לְיָלָה: שָׁאַל וַיִּבְאֵ שָׁלוֹ וְלֶחֶם שָׁמַיִם יִשְׂבִיעֵם:
 פָּתַח צוּר וַיִּזּוּבוּ מַיִם הִלְכוּ בְּצִיּוֹת נְהַר: כִּי-זָכַר אֶת-דְּבַר קִדְשׁוֹ אֶת-
 אֲבָרָהֶם עַבְדּוֹ: וַיּוֹצֵא עַמּוֹ בְּשִׁשּׁוֹן בְּרִנָּה אֶת-בְּחִירָיו: וַיִּתֵּן לָהֶם
 אֲרָצוֹת גּוֹיִם וַעֲמַל לְאֲמִים יִירָשׁוּ: בְּעַבּוֹר יִשְׁמְרוּ חֻקָּיו וַתּוֹרַתָיו יִנְצְרוּ
 הַלְלוּיָהּ:

SALMO 137

עַל גְּהֵרוֹת בְּכָל שָׁם יִשְׁבְּנוּ גַם-בְּכִינוּ בְּזִכְרָנוּ אֶת-צִיּוֹן: עַל-עַרְבִים
 בְּתוֹכָהּ תְּלִינוּ כְּנֹרֹתֵינוּ: כִּי שָׁם שָׁאלוּנוּ שׁוֹבֵינּוּ דְבָרֵי-שִׁיר וַתּוֹלְלֵינוּ
 שְׁמִחָה שִׁירֵינוּ לָנוּ מִשִּׁיר צִיּוֹן: אֵיךְ נִשִּׁיר אֶת-שִׁיר- יי עַל אֲדָמָת
 נְכַר: אִם-אֶשְׁפָּחַךְ יְרוּשָׁלַם תִּשְׁפַּח יְמִינִי: תִּדְבַּק-לְשׁוֹנִי לְחִפֵּי אִם-לֹא

וּבַחֲמַתְךָ נִבְהַלְנוּ: שֵׁשׁ (קרי: שֶׁשֶׁ) עֲוֹנוֹתֵינוּ לְנִגְדְךָ עֲלַמְנוּ לְמֵאוֹר
 פְּנֶיךָ: כִּי כָל-יְמֵינוּ פָּנוּ בְעֵבְרֹתֶיךָ כְּלֵינוּ שְׁנִינוּ כְמוֹ-הֶגְהָ: יְמֵי-שְׁנוֹתֵינוּ
 בְּהֵם שְׂבָעִים שָׁנָה וְאִם בְּגִבּוֹרֹת שְׁמוֹנִים שָׁנָה וְרַהֲבָם עֲמַל וְאָנֹן כִּי-גַז
 חֵישׁ וְנִנְעָפָה: מִי-יִודַע עַז אִפְּךָ וּכְיִרְאָתְךָ עֵבְרֹתֶיךָ: לְמַנּוֹת יְמֵינוּ בֵּן
 הַיּוֹדַע וְנִבְא לְכַב חֲכָמָה: שׁוֹבָה יי עַד-מְתֵי וְהִנַּחֵם עַל-עֲבֻדֶיךָ:
 שְׂבַעְנוּ בְּבִקְר חֲסֵדְךָ וְנִרְנְנָה וְנִשְׁמַחָה בְּכָל-יְמֵינוּ: שְׁמַחְנוּ כִּימוֹת
 עֲנִיָּתְנוּ שְׁנוֹת רֵאִינוּ רָעָה: יִרְאָה אֶל-עֲבֻדֶיךָ פִּעְלֶיךָ וְהַדְרִיךְ עַל-בְּגִייהֶם:
 וַיְהִי נֵעַם אֶד-נִי אֶל-יְנוּ עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה יְדֵינוּ כּוֹנְנָה עֲלֵינוּ וּמַעֲשֵׂה
 יְדֵינוּ כּוֹנְנָהוּ:

SALMO 105

הוֹדוּ לַיי קְרָאוּ בְשִׁמּוֹ הוֹדִיעוּ בְּעַמִּים עֲלִילוֹתָיו: שִׁירוּ-לוֹ זִמְרוּ-
 לוֹ שִׁיחוּ בְּכָל-נִפְלְאוֹתָיו: הִתְהַלְלוּ בְּשֵׁם קִדְשׁוֹ יִשְׁמַח לֵב מִבְּקִשֵׁי
 יי: דִּרְשׁוּ יי וְעַזּוּ בְּקִשׁוֹ פְּנֵיו תְּמִיד: זְכְרוּ נִפְלְאוֹתָיו אֲשֶׁר-עָשָׂה
 מִפְּתֵיו וּמִשְׁפָּטֵי-פִיו: זֶרַע אֲבָרָהֶם עֲבָדוּ בְּנֵי יַעֲקֹב בְּחִירָיו: הוּא יי
 אֶל-יְנוּ בְּכָל-הָאָרֶץ מִשְׁפָּטָיו: זְכַר לְעוֹלָם בְּרִיתוֹ דָּבָר צְנָה לְאֶלֶף
 דוֹר: אֲשֶׁר כָּרַת אֶת-אֲבָרָהֶם וּשְׂבִוְעָתוֹ לְיִשְׁחָק: וַיַּעֲמִדֶה לְיַעֲקֹב לְחֵק
 לְיִשְׂרָאֵל בְּרִית עוֹלָם: לֵאמֹר לְךָ אֶתָּן אֶת-אָרֶץ-כְּנָעַן חִבְל נַחֲלָתְכֶם:
 בְּהִיּוֹתֶם מְתֵי מִסְפָּר כְּמַעֲט וְגָרִים בָּהֶם: וַיִּתְּהַלְכוּ מִגּוֹי אֶל-גּוֹי
 מִמַּמְלָכָה אֶל-עַם אַחֵר: לֹא-הִנִּיחַ אָדָם לְעַשְׂקֶם וַיּוֹכַח עֲלֵיהֶם
 מַלְכִים: אֶל-תִּגְעוּ בְּמִשְׁיַחַי וּלְנִבְיָאֵי אֶל-תִּרְעוּ: וַיִּקְרָא רָעַב עַל-הָאָרֶץ
 כָּל-מִטְּהָ-לְחֵם שָׁבַר: שְׁלַח לְפָנֵיהֶם אִישׁ לְעַבְדֵי נִמְפָּר יוֹסֵף: עֲנוּ
 בְּכָבֵד וּבְגָלוֹ (קרי: וּבְגָלוֹ) בְּרִזְלָה בָּאָה נִפְשׁוֹ: עַד-עַתָּה בְּאֵ-דְבָרוֹ אִמְרַת

לְמַנְצַח עַל-יְדִיתוֹן (קרי: יְדוּתוֹן) לְאָסָף מְזִמּוֹר: קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם
 וְאֶצְעָקָה קוֹלִי אֶל-אֵל-יִם וְהֶאֱזִין אֵלַי: בְּיוֹם צָרָתִי אֲדַגֵּי דַרְשָׁתִי יְדִי
 לְיִלְהָה נִגְרָה וְלֹא תְפּוּג מֵאֲנָה הַנַּחֵם נַפְשִׁי: אֲזַכְּרָה אֵל-יִם וְאֶהְמִיָּה
 אֲשִׁיחָה וְתִתְעַטֵּף רוּחִי סֵלָה: אַחֲזֹת שְׁמֵרוֹת עֵינַי נִפְעַמְתִּי וְלֹא אֲדַבֵּר:
 חֲשַׁבְתִּי יָמִים מִקֶּדֶם שָׁנוֹת עוֹלָמִים: אֲזַכְּרָה נְגִינָתִי בְּלִילָה עִם-לְבָבִי
 אֲשִׁיחָה וַיִּחַפֵּשׂ רוּחִי: הִלְעוֹלָמִים יִזְנַח אֲדַגֵּי וְלֹא-יִסִּיף לְרַצוֹת עוֹד:
 הֶאֱפֵס לְנִצַּח חֲסֵדוֹ גָּמַר אִמְרָ לְדֹר וְדֹר: הִשְׁכַּח חֲנוּת אֵל אִם-קִפְצָ
 בְּאֶף רַחֲמָיו סֵלָה: נֹאמַר חֲלוּתִי הִיא שָׁנוֹת יָמִין עֲלִיוֹן: אֲזַכִּיר (קרי:
 אֲזַכּוֹר) מֵעַלְלִי-יָהּ כִּי-אֲזַכְּרָה מִקֶּדֶם פְּלֹאֲךָ: וְהִגִּיתִי בְּכָל-פְּעֻלָּךָ
 וּבַעֲלִילוֹתֶיךָ אֲשִׁיחָה: אֵל-יִם בְּקֹדֶשׁ דְּרָכֶךָ מִי-אֵל גָּדוֹל כְּאֵל-יִם:
 אַתָּה הָאֵל עֲשֵׂה פְלֹא הוֹדַעְתָּ בְּעַמִּים עֲזָרָךָ: גָּאֲלַת בְּזוֹרַע עֲמֶךָ בְּגִי-
 יַעֲקֹב וַיּוֹסֶף סֵלָה: רָאוּךָ מֵיָם אֵל-יִם רָאוּךָ מֵיָם יַחֲלוּ אֶף יִרְגְּזוּ
 תְהַמּוֹת: זָרְמוּ מֵיָם עֲבוֹת קוֹל נְתַנּוּ שְׁחָקִים אֶף-חֲצָצִיץ יִתְהַלְכוּ: קוֹל
 רַעֲמָךְ בַּגִּלְגָל הָאִירוּ בְּרָקִים תִּבְלַח רַגְזָה וְתִרְעַשׂ הָאָרֶץ: בְּיָם דְּרָכֶךָ
 וּשְׁבִילֶיךָ (קרי: וּשְׁבִילֶךָ) בְּמֵיָם רַבִּים וְעַקְבוֹתֶיךָ לֹא נִדְּעוּ: נַחִית כְּצֹאֵן
 עֲמֶךָ בְּיַד-מֹשֶׁה וְאַהֲרֹן:

תִּפְלָה לְמֹשֶׁה אִישׁ-הָאֵל-יִם אֲדַגֵּי מְעוֹן אַתָּה הֵייתָ לָנוּ בְּדֹר וְדֹר:
 בְּטָרֶם הָרִים יָלְדוּ וְתַחֲלִל אָרֶץ וְתַבַּל וּמַעוֹלָם עַד-עוֹלָם אַתָּה אֵל:
 תִּשָּׁב אֲנוּשׁ עַד-דִּפְאָ וְתֹאמַר שׁוּבוּ בְּנֵי-אָדָם: כִּי אֵלֶּף שָׁנִים בְּעֵינֶיךָ
 כְּיוֹם אֶתְמוֹל כִּי יַעֲבֹר וְאֲשַׁמּוּרָה בְּלִילָה: זְרַמְתָּם שָׁנָה יִהְיוּ בְּבִקְרָ
 כְּחֻצִיר יַחֲלֶף: בְּבִקְרָ יַצִּיץ וְחֲלֶף לְעָרֵב יְמוֹלֵל וַיִּבֶשׁ: כִּי-כָלִינוּ בְּאֶפְךָ

חַיִּי: אֹמְרָה לֹאֵל סְלַעֵי לְמָה שְׂכַחְתָּנִי לְמַה-קָּדַר אֶלְךָ בְּלַחַץ אוֹיֵב:
 בְּרִצָּח בְּעֲצָמוֹתַי חֲרַפּוֹנֵי צוֹרְרֵי בְּאִמְרָם אֵלַי כֹּל-הַיּוֹם אֵיֶה אֵל-יְיָ:
 מַה-תִּשְׁתַּוְּחִי וְנַפְשִׁי וּמַה-תִּהְיֶמֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹאֵל-יִים כִּי-עוֹד אוֹדְנֶנּוּ
 יְשׁוּעַת פָּנָי וְאֵל-יִ:

SALMO 59

לְמַנְצַח אֵל-תִּשְׁחַת לְדָוִד מִכַּתָּם בְּשִׁלְחַ שְׂאוֹל וַיִּשְׁמְרוּ אֶת-הַבַּיִת
 לְהַמִּיתוֹ: הֲצִילֵנִי מֵאֵיבֵי אֵל-יִ מִמַּתְקוֹמְמֵי תִשְׁגְּבֵנִי: הֲצִילֵנִי מִפְּעֲלֵי
 אֲנָן וּמֵאֲנָשֵׁי דָמִים הוֹשִׁיעֵנִי: כִּי הִנֵּה אָרְבוּ לְנַפְשִׁי יְגוּרוּ עָלַי עֲזִים
 לֹא-פִשְׁעֵי וְלֹא-חַטָּאתַי יִי: בְּלִי-עוֹן יְרוּצוֹן וַיִּכּוֹנְנוּ עוֹרָה לְקַרְאֲתִי
 וַרְאָה: וְאֵתָה יִי-אֵל-יִם צָבָאוֹת אֵל-יִ יִשְׂרָאֵל הַקִּיצָה לְפָקֶד כָּל-
 הַגּוֹיִם אֵל-תִּחַן כָּל-בְּגִדֵי אֲנָן סֵלָה: יִשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ
 עִיר: הִנֵּה יִבְיַעוֹן בְּפִיהֶם חֲרָבוֹת בְּשִׁפְתוֹתֵיהֶם כִּי-מִי שָׁמַע: וְאֵתָה
 יִי תִשְׁחַק-לְמוֹ תִלְעַג לְכָל-גּוֹיִם: עֲזוּ אֵלֶיךָ אֲשַׁמְרָה כִּי-אֵל-יִם
 מִשְׁגָּבִי: אֵל-יִ חֲסִדּוֹ (קרי: חֲסִדֵי) יִקְדַּמְנִי אֵל-יִם יִרְאֵנִי בְּשַׂרְרֵי: אֵל-
 תִּהְרַגֶּם פֶּן-יִשְׁכַּחוּ עַמִּי הַנִּיַּעְמוּ בְּחִילֶךָ וְהוֹרִידְמוּ מִגִּגְנוֹ אֶד-נִי:
 חֲטָאת-פִּימוּ דְבַר-שִׁפְתֵימוּ וַיִּלְכְּדוּ בְּגֹאוֹנָם וּמֵאֲלָה וּמִפִּחַשׁ יִסְפְּרוּ:
 כֹּלָה בְּחִמָּה כֹּלָה וְאִינְמוּ וַיִּדְעוּ כִּי-אֵל-יִם מִשָּׁל בְּיַעֲקֹב לְאַפְסֵי
 הָאָרֶץ סֵלָה: וַיִּשׁוּבוּ לְעָרְב יִהְמוּ כְּכֹלֵב וַיִּסּוּבּוּ עִיר: הִמָּה וְנוֹעֵן (קרי:
 וְנוֹעֵן) לְאָכַל אִם-לֹא יִשְׁבְּעוּ וַיִּלְיֵנוּ: וְאִנִּי אֲשִׁיר עֲזֶךָ וְאֶרְנֶן לְבַקֵּר
 חֲסִדֶךָ כִּי-הָיִיתָ מִשְׁגָּב לִי וּמְנוּס בְּיוֹם צָר-לִי: עֲזֵי אֵלֶיךָ אֲזַמְרָה כִּי-
 אֵל-יִם מִשְׁגָּבִי אֵל-יִ חֲסִדֵי:

לִמְנַצַּח מְזֻמּוֹר לְדָוִד: אֲשֶׁר־י מִשְׁפִּיל אֶל-דָּל בְּיוֹם רָעָה יִמְלֹטְהוּ
 יי : יי יִשְׁמְרֵהוּ יִחְיֶיהוּ יֵאָשֶׁר (קרי: וְאָשֶׁר) בְּאֶרֶץ וְאֶל-תַּתְּנֵהוּ
 בְּנִפְשׁ אִיבִיו: יי יִסְעֲדֵנוּ עַל-עֵרֶשׁ דָּוִי כָּל-מִשְׁפָּכוּ הַפִּכְתָּ בְּחִלּוֹ:
 אֲנִי-אֶמְרָתִי יי חֲנִנִי רָפְאָה נִפְשִׁי כִּי-חָטָאתִי לָךְ: אֹיְבֵי יֹאמְרוּ רַע
 לִי מְתֵי יָמוֹת וְאָבֵד שְׁמוֹ: וְאִם-כָּא לְרֵאוֹת שׁוֹא וְדָבָר לְבוֹ יִקְבֹּץ-אֹנָן
 לוֹ יֵצֵא לַחוּץ וְדָבָר: יַחַד עָלַי יִתְלַחֲשׁוּ כָּל-שֹׁנְאֵי עָלַי יִחְשְׁבוּ רָעָה לִי:
 דָּבָר-בְּלִיעַל יִצּוֹק בוֹ וְאֲשֶׁר שָׁכַב לֹא-יֹסִיף לָקוּם: גַּם-אִישׁ שְׁלוֹמִי
 אֲשֶׁר-בְּטַחְתִּי בוֹ אוֹכַל לַחְמִי הַגְּדִיל עָלַי עָקֵב: וְאַתָּה יי חֲנִנִי
 וְהַקִּימֵנִי וְאֲשַׁלְּמָה לָּהֶם: בְּזֹאת דְּרַעְתִּי כִּי-חָפַצְתָּ בִּי כִּי לֹא-יָרִיעַ אֹיְבֵי
 עָלַי: וְאֲנִי בַתְּמִי תִמְכֹּת בִּי וַתַּצִּיבֵנִי לְפָנֶיךָ לְעוֹלָם: בְּרוּךְ יי אֱלֹהֵי-
 יִשְׂרָאֵל מִהָעוֹלָם וְעַד הָעוֹלָם אָמֵן וְאָמֵן:

לִמְנַצַּח מִשְׁפִּיל לְבָנֵי-קִרְחַח: כָּאֵיל תַּעֲרַג עַל-אֶפְיָקִי-מַיִם בֵּן נִפְשִׁי
 תַּעֲרַג אֵלַיךְ אֱלֹהֵי-יָם: צָמְאָה נִפְשִׁי לֹא-לֵי יָם לֹאֵל חַי מְתֵי אָבוֹא
 וְאַרְאָה פָּנַי אֱלֹהֵי-יָם: הֲיִתָּה-לִּי דִמְעָתִי לֶחֶם יוֹמָם וּלְלֵילָה בְּאָמֹר אֵלַי
 כָּל-הַיּוֹם אֵיךְ אֱלֹהֵי-יָךְ: אֵלֶּה אֲזַכְּרָה וְאֲשַׁפְּכָה עָלַי נִפְשִׁי כִּי אֶעֱבֹר בְּסָךְ
 אֲדָדָם עַד-בֵּית אֱלֹהֵי-יָם בְּקוֹל-רִנָּה וְתוֹדָה הֶמוֹן חוֹגֵג: מֵה-תִּשְׁתַּחֲוֶי
 נִפְשִׁי וַתִּהְיֶי עָלַי הוֹחִילִי לֹא-לֵי יָם כִּי-עוֹד אוֹדְנוּ יִשׁוּעוֹת פָּנָיו: אֱלֹהֵי-
 עָלַי נִפְשִׁי תִשְׁתַּחֲוֶח עַל-כֵּן אֲזַכְּרֶךָ מֵאֶרֶץ יִרְדָּן וְחֶרְמוֹנִים מִהַר מִצְעַר:
 תְּהוֹם-אֵל-תְּהוֹם קוֹרָא לְקוֹל צְנוּרִיךָ כָּל-מִשְׁבְּרֵיךָ וְגַלְיָךְ עָלַי עָבְרוּ:
 יוֹמָם יִצְוָה יי חֲסִדוֹ וּבְלִילָה שִׁירָה (קרי: שִׁירוֹ) עָמִי תִפְלָה לֹאֵל

מִכְתָּם לְדוֹד שְׁמֵרָנִי אֵל כִּי-חֲסִיתִי בְךָ : אָמַרְתָּ לִּי אָד-נִי אַתָּה
 טוֹבָתִי בַל-עֲלִיךָ : לְקַדוֹשִׁים אֲשֶׁר-בְּאָרֶץ הַמָּה וְאֵדִירִי כָל-חֲפְצֵי-בָם :
 יִרְבוּ עֲצוּבוֹתֶם אַחַר מְהֵרוּ בַל-אֶסְיֵךְ נִסְכֵיהֶם מִדָּם וּבַל-אֲשָׂא אֶת-
 שְׁמוֹתֶם עַל-שְׁפֹתַי : יי מִנֵּת-חֲלָקִי וְכוֹסֵי אַתָּה תוֹמִיךְ גּוֹרְלִי :
 חֲבָלִים נָפְלוּ-לִי בְנַעֲמִים אֶף-נַחֲלַת שְׁפָרָה עָלַי : אֶכְרַךְ אֶת- יי אֲשֶׁר
 יַעֲצֵנִי אֶף-לִילֹוֹת יִסְרוּנִי כְלִיּוֹתַי : שְׁוִיתִי יי לְנִגְדֵי תְמִיד כִּי מִימִינִי
 בַל-אָמוּט : לִכֵּן שְׁמַח לִבִּי וַיִּגַּל כְּבוֹדִי אֶף-בְּשָׂרִי יִשְׁפֵן לְבָטָח : כִּי
 לֹא-תַעֲזוֹב נַפְשִׁי לְשָׂאוֹל לֹא-תִתֵּן חֲסִידֶיךָ לְרְאוֹת שְׁחַת : תוֹדִיעֵנִי אֲרַח
 חַיִּים שְׁבַע שְׁמַחוֹת אֶת-פָּנֶיךָ נַעֲמוֹת בִּימִינְךָ נֶצַח :

SALMO 32

לְדוֹד מִשְׁפִּיל אֲשָׁרִי נְשׁוּי-פֶשַׁע כְּסוּי חֲטָאָה : אֲשָׁרִי אָדָם לֹא יִחְשָׁב
 יי לוֹ עוֹן וְאִין בְּרוּחוֹ רְמִיָה : כִּי-הִחַרְשֹׁתִי בְלוּ עֲצָמַי בְּשִׂאֲגָתִי כָל-
 הַיּוֹם : כִּי יוֹמָם וְלַיְלָה תִכְבַּד עָלַי יָדְךָ נְהַפֵּךְ לְשֹׁדִי בְּחַרְבֵי קִיץ סֵלָה :
 חֲטָאתִי אֹדִיעֶךָ וְעוֹנִי לֹא-כִסִּיתִי אָמַרְתִּי אֹדָה עָלַי פֶשַׁעִי לִי
 וְאַתָּה נִשְׂאתָ עוֹן חֲטָאתִי סֵלָה : עַל-זֹאת יִתְפַּלֵּל כָּל-חֲסִיד אֲלֶיךָ לַעַת
 מִצֵּא רַק לְשֹׁטֵף מִיָּם רַבִּים אֲלֵיו לֹא יִגִּיעוּ : אַתָּה סֹתֵר לִי מִצַּר תִּצְרַנִּי
 רְגִי פִלֵּט תְּסוּבְכֵנִי סֵלָה : אֲשֶׁפִּילְךָ וְאוֹרֶךְ בְּדַרְכְךָ-זוֹ חֲלַךְ אִיעֲצָה עָלֶיךָ
 עֵינַי : אֵל-תִּהְיֶה כְּסוּס כְּפָרָד אִין הִבִּין בְּמַתְג-נֶרְסֵן עֲדִיו לְבָלוּם בַּל
 קָרַב אֲלֶיךָ : רַבִּים מְכֹאֹבִים לְרָשָׁע וְהַבוֹטָח בִּי חֲסֵד יְסוּבְכֵנוּ :
 שְׁמַחוּ בִי וַיִּגִּלוּ צְדִיקִים וְהִרְנִינוּ כָּל-יִשְׂרָאֵל :

TIKKUN HAKLALI

È bene recitare questi tre brani prima di leggere il Tikkun Haklali

הריני מקשר עצמי באמירת העשרה מזמורים אלו לכל הצדיקים
האמיתיים שבדורנו, ולכל הצדיקים האמיתיים שוכני עפר קדושים
אשר בארץ המה, ובפרט לרבינו הקדוש, צדיק יסוד עולם, נחל
נובע מקור חכמה, רבינו נחמן בן פִּיגָא, זכותו יגן עלינו, שגילה
תיקון זה.

לְכוּ נִרְנְנָה לִי נְרִיעָה לְצוּר יִשְׁעָנוּ: נִקְדְּמָה פָּנֵינוּ
בְּתוֹנָה בְּזַמְרוֹת נְרִיעַ לֹ: כִּי אֵל גְּדוֹל יִי וּמֶלֶךְ גְּדוֹל
עַל-כָּל-אֵלִים:

הריני מזמן את פי להודות ולהלל ולשבח את בוראי. לשם יחוד
קודשך בְּרִיךְ הוּא וּשְׁכִינְתָּה בְּדַחֲלוֹ וּרְחִימוּ עַל יְדֵי הַהוּא טְמִיר
ונעלם בשם כל ישראל.



APRI
MOMENTI DI TORÀ
DA
QUESTO
LATO
E
LEGGI
IL

TIKKÙN HAKLALÌ